

**ACCADEMIA DEI GEORGOFILI**



***I parroci di campagna tra '700 e '800***  
(dai documenti dei Georgofili)

Firenze 2000



# ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



*I parroci di campagna tra '700 e '800*







*Luciana Bigliazzi - Lucia Bigliazzi*

*I parroci di campagna tra '700 e '800*  
*(dai documenti dei Georgofili)*

*Firenze 2000*



*In copertina:* dal Catalogo ADER PICARD TAJAN, 21 aprile 1977



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Supplemento alla «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Anno XL - n. 1, giugno 2000  
«Settimana per la cultura», Ministero per i Beni e le Attività culturali  
«Manifestazioni Giubilari»

Assistenza fotografica: Angelo Faiazza / Foto 94  
Progetto grafico e impaginazione: Mara Parenti



## Presentazione

L'Accademia dei Georgofili, con questa esposizione e con la pubblicazione che la correda, ha inteso dare il suo contributo alle manifestazioni organizzate nell'ambito della Settimana per la cultura, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La ricchezza dei documenti che l'Accademia dei Georgofili conserva nel suo Archivio Storico e nella sua Biblioteca costituisce fonte inesauribile per la ricerca; ogni aspetto della vita, da quello socio-economico a quello culturale, può offrire riflessioni stimolanti.

La coincidenza dell'anno giubilare ha sollecitato l'indagine verso un ambito del tutto particolare, quello relativo al ruolo rivestito dai *Parroci di campagna fra '700 e '800*. Attraverso l'esame diretto delle fonti, si ottiene un quadro nel quale emergono figure di parroci illuminati e sensibili, con un atteggiamento che non è di mero richiamo alla religiosità, ma la manifestazione di un profondo senso di responsabilità civile e sociale.

Grazie ad uno spirito improntato alla più rigorosa osservazione dei fatti, questi stessi parroci divengono ferventi sperimentatori in campo agrario e, forti dei risultati ottenuti, trovano nel *Giornale Agrario Toscano* una tribuna eccelsa per la divulgazione e l'informazione.

Questo studio storico-documentario propone solo una sintesi dei tantissimi documenti consultati nel nostro Archivio e vuole essere uno stimolo per una loro attenta lettura.





*“Del resto poi quando i Parochi  
dotti abbian la vocazione del predicare, spezzino prima nel  
modo prescritto il pane ai piccoli, scambino la loro moneta  
d’oro, o d’argento in tanto minuto danaro da spargersi, e aver  
corso tra il popolo, e poi sfoghino pure tutto il loro zelo in  
ogni maniera di sacra, robusta e popolare eloquenza”*

*(G. G. Ippoliti, Lettera parenetica, morale, economica ...)*





Quando nel Settecento, all'inizio degli anni settanta, Giuseppe Giovanni Ippoliti, vescovo di Cortona, compì il suo viaggio pastorale nelle terre della Valdichiana, le condizioni dei contadini dovettero apparirgli talmente drammatiche se sentì la necessità di indirizzare una lettera a "possidenti o comodi, o ricchi" per sollecitare attenzione nei confronti della gente di campagna e conseguenti azioni atte ad alleviare ed attenuare la miseria desolante nella quale essa versava.

Le carestie che alla metà del secolo XVIII avevano ripetutamente colpito la popolazione erano state causa di estrema povertà e se le città pur percorse da bande di affamati e accattoni in qualche modo erano riuscite ad arginare tale situazione con elemosine ed opere di beneficenza, le campagne, già di per sé abbandonate per l'atavico, scarso interesse dei proprietari che raramente risiedevano sulle loro terre, soffrirono ogni specie di scempio: furti e minacce nei confronti degli indifesi contadini a loro volta resi ancor più miseri dalla scarsità dei raccolti e dall'impoverimento delle terre. Quest'ultimo aspetto ebbe in quegli anni altre funeste conseguenze quali la divisione delle famiglie coloniche e l'abbandono di terre alla ricerca di altre più produttive; coloro che rimasero non ebbero migliore sorte: abbandonati a loro stessi, privi di braccia su cui contare finirono per disaffezionarsi totalmente alla terra su cui avevano lavorato e vissuto e vennero così a perdersi quei legami che il patto di reciprocità stabilito da secoli fra proprietario e contadino aveva sancito.

Il tono pacato con cui l'amorevole Padre spirituale richiamava ai propri doveri i possessori pure provocò in essi reazione negativa e suscitò "speciosi lamenti contro di lui";



L E T T E R A  
PARENETICA, MORALE, ECONOMICA  
DI UN PAROCO  
DELLA VAL DI CHIANA  
A TUTTI

I POSSIDENTI O COMODI, O RICCHI,  
SCRITTA DELL' ANNO MDCCLXXII.

*Concernente i Doveri Loro*

RISPETTO AI CONTADINI

*Nuovamente impressa coll' aggiunta di una*

I S T R U Z I O N E

MORALE-ECONOMICA

*Sull' Educazione, e sui Doveri dei Contadini  
DEL MEDESIMO.*



I N F I R E N Z E M D C C L X X I V .

Per Gio. Batista Stecchi , e Anton Giuseppe Pagani  
*Con Licenza de' Superiori .*

fu pertanto costretto a far seguire al testo della sua "lettera ai possidenti" una *Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini*, una "specie di contrappeso" con il quale Ippoliti, evidenziando i difetti di questi ultimi e la necessità della loro educazione, rendeva in qualche modo giustizia ai proprietari.

Nella lettera dell'Editore premessa all'edizione di Firenze 1774 che per la prima volta pubblicava i due testi assieme (1) veniva tuttavia rilevato che alcuni "proprietarj onesti, e cristiani" erano rimasti favorevolmente colpiti dalla esortazione di Ippoliti e i parroci di quelle contrade avevano registrato quotidianamente azioni di soccorso da essi compiute per alleviare la miseria dei contadini, al punto che in quell'anno non erano stati visti, come per il passato, "chieder l'elemosina attruppati coi mendicanti".

Nel discorso che Ippoliti rivolgeva ai proprietari la figura del parroco era sovente richiamata quale destinataria dei suoi appelli, ed è certo che se da un lato ciò corrispondeva alla volontà di impartire direttive al proprio clero, dall'altro costituiva una sorta di *escamotage* che permetteva all'illustre prelato di smorzare, mentre delineava con lucidità il desolante quadro sociale e morale che era apparso ai suoi occhi, il tono di rimprovero diretto ai ricchi possidenti. Il vescovo di Cortona confidava infatti nel valore dell'esempio e quando ricordava il soccorso dato da alcuni "parochi ... che nelle passate carestie si videro comparire alle loro parrocchie, mendicando in prestito uno stajo di feccioso mescolone, contadini di case ricche, e facoltose", in realtà auspicava che i ricchi possessori di quelle contrade uscissero da quella sorta di "pigrizia morale" che egli aveva riscontrato e si riappropriassero, con l'ausilio e l'intercessione dei "Pastori della Chiesa", del concetto di *societas* che aveva sotteso alla nascita del rapporto mezzadrile. "In fatti dopo che un paroco ha predicati dall'altar tutti i più giusti motivi della pazienza cristiana, ed ha distribuito alla sua porta tutti i frammenti avanzati del suo scarso vitto, cosa ha egli fatto, per amore di Dio, nelle poco felici circostanze, in cui ci troviamo? ... credo bene" continuava l'illustre prelato "che un paroco, che cercato, e chiamato da Dio a procurare il bene sì spirituale, che temporale del suo popolo" possa e debba interporli "supplichevole tra i contadini, e i padroni". (2) Ai ricchi possessori che persistevano nel loro atteggiamento di estraneità verso la sorte dei propri contadini, Ippoliti ricor-

(1) G. G. Ippoliti, *Lettera parenetica, morale, economica di un paroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta dell'anno MDCLXXII. Concernente i doveri loro rispetto ai contadini. Nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini ...*, in Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Anton Giuseppe Pagani, 1774

(2) *Ivi*, p. 1-2. La realtà sembrava tuttavia smentire l'auspicio di Ippoliti: sovente infatti una buona parte del clero, assai più che assolvere al proprio ministero verso i poveri e gli ignoranti, si poneva nei loro confronti quale portavoce delle esose richieste dei proprietari e talvolta anche degli stessi agenti di campagna





3809

R 554

9

PENSIERI

S O P R A

L' AGRICOLTURA.



FIRENZE MDCCLXIX.

---

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani  
Con Licenza de' Superiori.

dava che la loro ricchezza non era un merito e che anzi “il loro pingue patrimonio” era “per la più parte né ereditario, né acquistato per via d’industria”; era “piuttosto un paese di conquista occupato con l’arme lenta, e pungente dell’usure”.(3)

Al contadino “vero autore, ed il solo depositario delle primitive ricchezze” era riservata la seconda parte della *Lettera parenetica* ed Ippoliti dopo averne ricordato la semplicità e bontà d’animo, notava che il mancato soccorso ai contadini si configurava come attentato alla “sovranità del Principe, e contro il sostentamento e la libertà di tutto il popolo”. Il vescovo di Cortona era ben consapevole delle critiche cui era soggetta la gente di campagna ritenuta pigra, indolente, scarsamente affezionata al lavoro e anche su questo richiamava i proprietari: ad essi spettava di ridefinire il rapporto con i propri contadini, migliorandone le condizioni di vita, sostenendoli nel momento del bisogno, sollecitando la loro “industria” con costante attenzione e cura. “Egli è certo, che il vostro più vero, e più sicuro interesse è quello di attendere a conservare, e migliorare la cultura delle vostre terre. Questo intento non può ottenersi, se il vostro contadino non abbia ad un tempo istesso tutte queste qualità, cioè di fedele, di affaticante, di industrioso, e di affezionato al padrone. Ora io sostengo, che se i lavoratori non sieno sicuri di avere da voi del pane, allorché le scarse raccolte non ne somministrano loro abbastanza ... che non può esservi in loro né fedeltà, né voglia di affaticare, né industria, né affetto al padrone”.(4)

Della necessità di educare i contadini Ippoliti era tuttavia certo e la *Istruzione morale-economica sull’educazione e sui doveri dei contadini* ne è chiara prova. “Convenghiamo dunque che il contadino oltre al non saper leggere ha bisogno di lezioni sensibili, e di una viva, e sonora voce per esser tenuto attento”.(5) Ai padroni, ma soprattutto ai parroci Ippoliti assegnava tale compito, convinto che per avere un “buon contadino” era ancor prima necessario avere formato “un buon cristiano”. La parrocchia o la cappella rurale costituivano pertanto punto di riferimento dal quale doveva avere avvio l’opera educativa, alla cui base stavano la conoscenza e la spiegazione dei Sacramenti. Ippoliti raccomandava ai parroci semplicità di linguaggio ed insegnamento condotto “con brevità” che doveva riguardare essenzialmente “quattro cose: ... vizj ... virtù ... pene, e ... premio”. L’altare costituiva la cattedra dalla quale il parroco poteva svolgere l’opera educativa e le Sacre Scritture offrivano utili riferimenti esemplificativi per illuminare i contadini sui loro doveri.

Il parroco al pari dei padroni doveva poi vigilare sui costumi morali dei contadini ed

(3) *Ivi*, p. 10

(4) *Ivi*, p. 18-19

(5) *Ivi*, p. 51



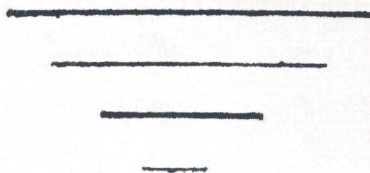
2349 R371  
G G I

AGRICOLTURA

D I U N

PAROCO SAMMINIAESE

*Landeschi*



IN FIRENZE MDCCLXXV.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRAND.



*Cou Licenza de' Superiori,*



**Con Approvazione**





*Potatura del Gelso a Cornetti*

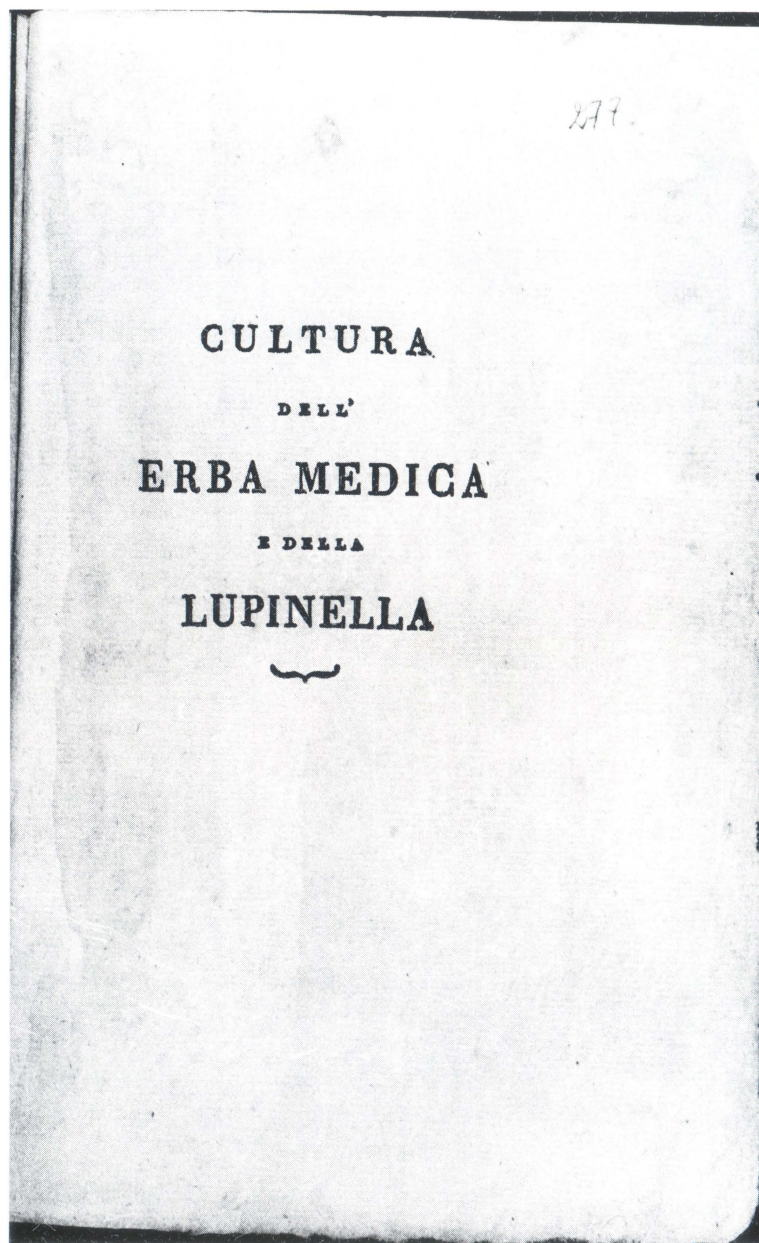
Ippoliti elencava consuetudini pericolose che andavano rimosse: l'uso invalso in adulti e fanciulli di rubare "or ... legne, or ... frutti, or ... uva, or ... altre cose", il permettere che giovani "ancora in tenera età" si innamorassero, "senza scrupolo da parte dei genitori di lasciarli impegnare negli amori" nei quali vi era "sì grave pericolo di perdere l'innocenza", il lasciare che le fanciulle "di dodici, o al più quattordici anni" custodissero senza la presenza di un adulto gli animali al pascolo; i contadini inoltre notava Ippoliti "ardiscono di fare strepiti, e risse in vicinanza della chiesa ... lavorano il giorno delle feste comandate senza giusta causa, e licenza del curato ... stanno nelle chiese irriverenti ... odono la Messa in posture sconce, stando alcuni con un ginocchio piegato, e l'altro alzato, altri sdrajandosi per le panche, altri sbadigliando e storcendosi per gran noia".(6)

Più che veemenza nel punire il vescovo di Cortona, sottolineando il valore dell'esempio, raccomandava ai parroci atteggiamenti improntati alla pazienza e alla carità "l'esempio della pace, dell'assiduità, che regna nei preti e nei parrochi, il loro disinteresse, la loro integrità e moderazione farà più frutto che una predica".(7) Raccomandava pertanto di visitare le case dei contadini, di seguirne amorevolmente le vicende della loro vita, di fornire consigli nei momenti di incertezza.

Ippoliti era ben consapevole che anche i parroci andavano educati e che necessitavano di direttive che li incoraggiassero nel non facile compito al quale il loro vescovo li chiamava; non a caso la *Istruzione* si concludeva con un messaggio ad essi indirizzato:

(6) *Ivi*, p. 73-74. In realtà l'alto numero di feste da osservare con l'astensione dal lavoro finiva col provocare gravi danni all'agricoltura e sovente i contadini preferivano i lavori agricoli anziché partecipare alle cerimonie religiose con grande disappunto dei parroci, come acutamente notava il vescovo Ippoliti. La questione fu a lungo dibattuta in seno ai Georgofili e già sul finire del XVIII secolo furono avanzate proposte per l'abolizione di gran parte di festività e lo spostamento di alcune di esse alla domenica. Ai parroci spettava poi di ricordare ai fedeli le festività da osservare, cfr. E. Berlinghieri, *Memoria sull'abolizione dell'obbligo della messa in ricorrenza di alcune solennità religiose*, 5 agosto 1795, AG, AS (sta nel testo per Accademia dei Georgofili, Archivio Storico), *Busta 21.178*; nello studio Berlinghieri prendendo ad esempio quanto già avvenuto in altri stati italiani raccomandava ai parroci di non introdurre arbitrariamente altre festività oltre quelle prescritte ed invocava provvedimenti legislativi atti a rimuovere tale situazione. Sulle "distrazioni" dei contadini intervenne qualche decennio più tardi Michelangelo Buonarroti che in un lungo saggio presentato ai Georgofili pose accento sulle diverse tipologie di assenza dal lavoro: "distrazioni religiose", "distrazioni volontarie" e "comandate dai proprietari dei poderi". Quanto alle prime egli segnalava che "l'ozio di queste feste levate" noto "anche ai dotti Padri della Chiesa" che ne avevano deplorato le tristi conseguenze, si rivelava dannoso all'agricoltura e citava ad esempio la pratica della questua che solitamente occupava due giorni per ogni parrocchia, con una perdita complessiva per l'intera Toscana di ben 2700 giornate di lavoro, cfr. M. Buonarroti, *Delle distrazioni dei contadini dalla lavorazione dei prodotti*, 6 marzo 1825, AG, AS, *Busta 68.723*

(7) *Ivi*, p. 75











“Questo è l'essenziale delle prediche da farsi ai contadini, e i curati medesimi di maggior talento piuttosto che impiegarlo a seconda del lor genio particolare, dovrebbero prescrivere inalterabilmente questa legge; e se i meno abili ricusassero, o dicessero di non esser capaci, direi che non sono capaci di cosa alcuna”.(8)

Della necessità di educare il clero era convinto anche il Georgofilo Ferdinando Paoletti, pievano di Villamagna. Nel capitolo XXXII dell'opera *I veri mezzi di render felici le società* affrontava la *Cura che dee prendersi la Sovrana Autorità dell'educazione del Clero* (9). Paoletti entrava così nella questione che vedeva contrapposte due diverse opinioni: quella di coloro che propugnavano l'assoluta indipendenza dal potere politico nella attività di educazione e formazione del clero e quella che trovava un convinto assertore nel pievano di Villamagna che attribuiva invece all'autorità del sovrano il compito “d'invigilare” anche sull'istruzione di coloro che erano destinati a divenire i pastori e gli educatori del popolo. Paoletti si dichiarava inoltre contrario a chi auspicava anche per il clero studi semplificati che prevedevano l'abolizione delle lingue antiche, greca e latina, “i giovani dati alla Chiesa ... debbono inoltre ... insegnare agli altri le umane lettere, e la lingua latina ... potranno egliino sodisfare a questo impegno, se nell'età propria vengono da tale studio separati, e distratti?”.(10) Auspicava pertanto che il clero fosse sapientemente preparato all'opera educativa del popolo, poiché era convinto del principio che una buona educazione costituiva le fondamenta della virtù e del costume della società ed era, unico presupposto della “pubblica e privata felicità”.(11)

(8) *Ivi*, p. 130. Ippoliti veniva in soccorso dei parroci fornendo alcune informazioni e impartendo disposizioni relativamente agli aspetti della vita e dei costumi dei contadini. La *Istruzione* trattava dei sacramenti, della “domestica economia”, non a caso definita la “miglior dote” cui doveva essere educata la gente di campagna, del modo per sollecitare “l'industria” nei contadini. Si trattava in sostanza di una sorta di manuale istruttivo che spaziava dagli aspetti più strettamente religiosi e morali a quelli sociali ed economici; i parroci dovevano divenire maestri abili ad intervenire su ciascuno di essi poiché costituivano la base della educazione morale

(9) F. Paoletti, *I veri mezzi di render felici le società. Appendice al Libro de' pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772

(10) *Ivi*, p. 190. Contro i “libercoli” in lingua latina, i cosiddetti “Santa Croce” e “Salteri” era invece intervenuto il canonico Giuseppe Muzzi in una memoria presentata ai Georgofili il 10 maggio 1786. In essa dopo avere indicato i rudimenti da insegnare alla gente di campagna, affidava ai parroci il compito di diffondere i principi della dottrina cristiana e le verità del Vangelo: l'istruzione da darsi ai contadini non doveva andare oltre questo, cfr. G. Muzzi *Memoria sopra l'educazione letteraria dei contadini*, AG, AS, Busta 58.112

(11) Paoletti, che era stato lettore di umane lettere nel Seminario di San Miniato, nonché esperto agronomo, ben sapeva che molti fra coloro che si preparavano a divenire sacerdoti avrebbero poi svolto la loro





879

IL

PADRONE CONTADINO

*Osservazioni Agrario-Critiche*

DEL CANONICO

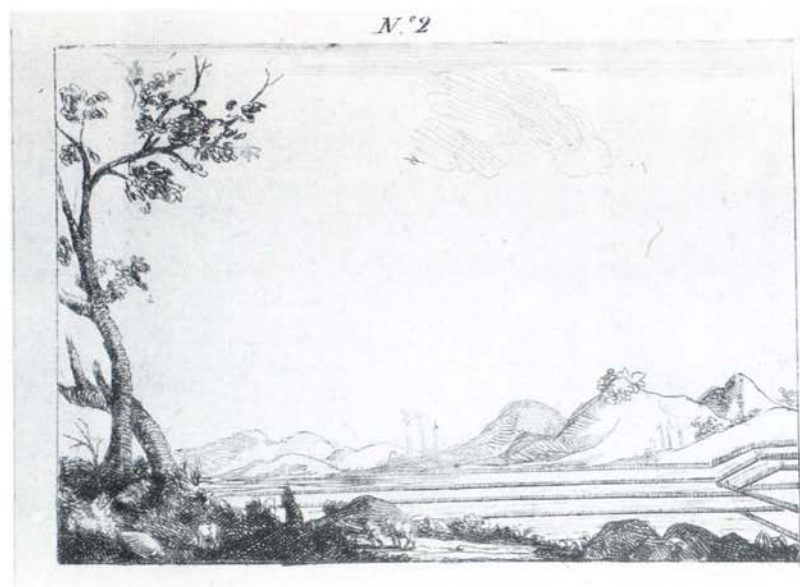
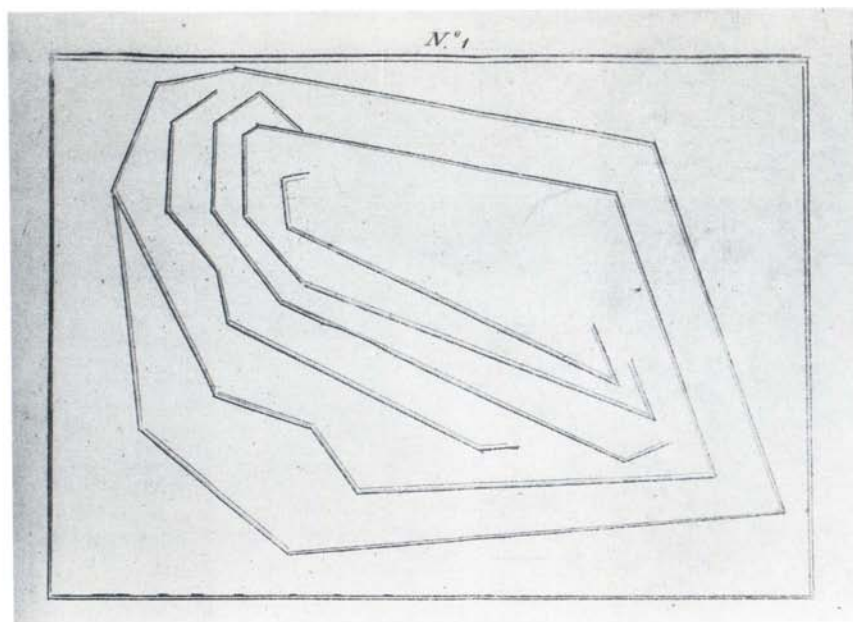
IGNAZIO MALENOTTI

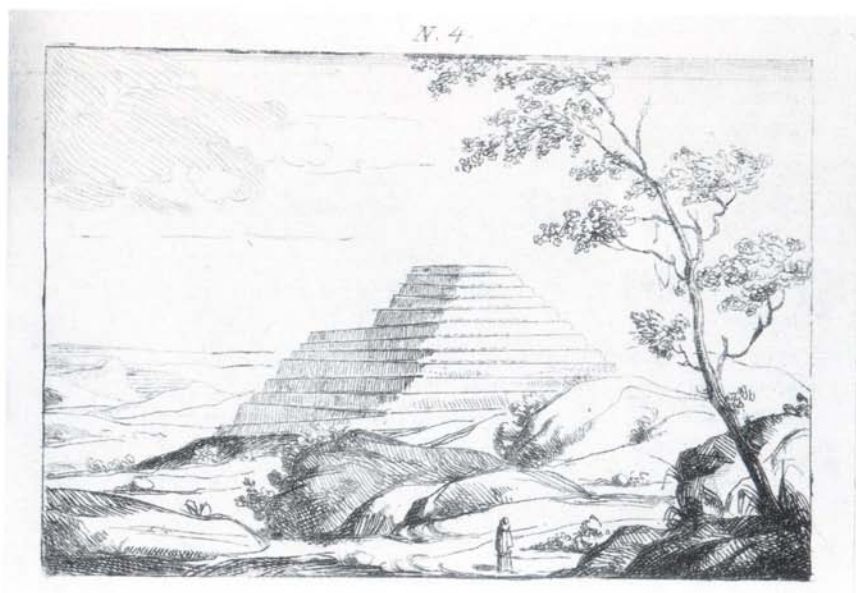
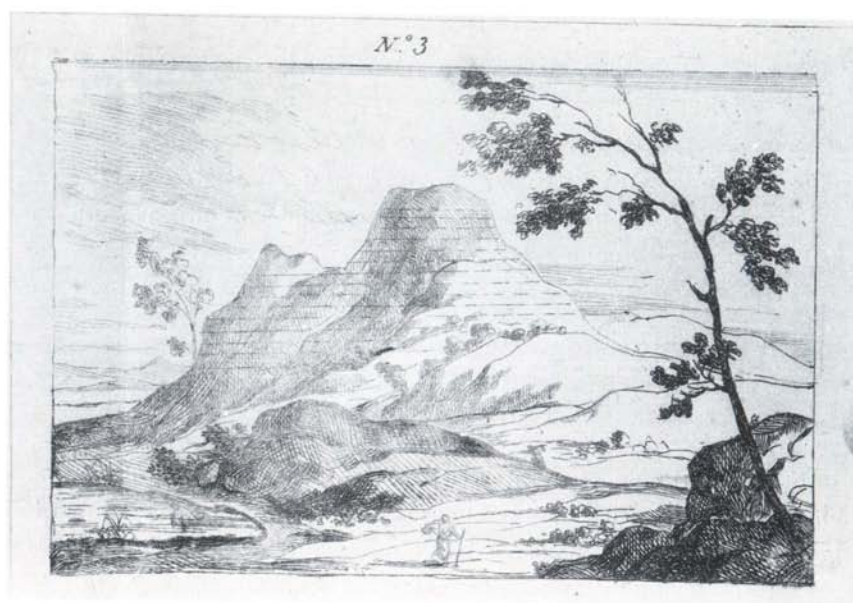
PIEVANO DI MONTAUTO.



COLLE 1815.

Presso Eusebio Pacini, e Figlio.  
*Con Approvazione.*







Le aspirazione dei prelati più illuminati, quali il vescovo Ippoliti e il pievano Paoletti trovarono rispondenza nell'Accademia dei Georgofili (nata peraltro per volontà del canonico Ubaldo Montelatici) la cui attività tesa alla rinascita dell'agricoltura si concretizzò anche nell'impegno profuso nell'educazione della gente di campagna. Il Concorso promosso nel 1772 avente ad oggetto l'ideazione di una scuola di agricoltura per i contadini pone bene in risalto questa volontà dell'istituzione fiorentina.<sup>(12)</sup> La Commissione giudicatrice composta da Giovanni Neri, Francesco Mazzinghi e Antonio Durazzini, pur ritenendo le due memorie presentate prive "ambedue di quei lumi necessari per dar facile, e pronta esecuzione a tutte le parti comprese sotto l'idea complessa del proposto quesito", lodava le "utili vedute", la "esatta precisione nell'ordine delle idee", "l'interessante erudizione", nonché lo "stile animato da un verace zelo di promuovere il pubblico bene".<sup>(13)</sup>

Soffermandosi sulla prima memoria, la Commissione sottolineava la novità del progetto complessivo elaborato dall'autore che prevedeva la costituzione di "tre conservatori, o siano seminari, o collegi", il primo dei quali dedicato all'istruzione di giovani da destinarsi alla professione di "agenti, o fattori", il secondo e il terzo destinati "ai figli dei lavoratori, che ad effetto di seguitare ed esercitare con maggiore intelligenza, e profitto la professione dei loro padri" non avrebbero dovuto "sapere né leggere, né scrivere", ma attraverso lezioni teoriche e pratiche avrebbero dovuto imparare invece "tutte le migliori pratiche, e più proficue nell'esercizio agrario". Quanto alla seconda parte del quesito concernente un "sistema di educazione per i ragazzi della campagna", la Commissione accoglieva con particolare interesse la proposta dell'autore di affidare a fattori e parroci il compito di educare i contadini; i parroci "oltre il catechismo della dottrina cristiana" avrebbero dovuto infatti spiegare al popolo ogni domenica "tutte le pratiche di buona agricoltura, e di buona economia".

Ai parroci veniva fatto di nuovo appello nella memoria di Francesco Pagnini risultata vincitrice al Concorso riproposto dall'Accademia dei Georgofili nel 1774. Lo studio, definito dalla Commissione giudicatrice di cui faceva parte anche il proposto Marco Lastri un vero e proprio trattato, mentre ipotizzava una scuola per i proprietari delineava quella da destinare all'istruzione della gente di campagna, una "scuola familiare" nella quale si

---

opera pedagogica fra la gente di campagna alla cui educazione ed istruzione necessitavano solo alcuni elementi fondamentali, ma era convinto che soltanto una solida preparazione dei sacerdoti li avrebbe resi abili in questa loro attività

(12) *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*. I documenti relativi al Concorso sono conservati nell'Archivio Storico dell'Accademia dei Georgofili e portano collocazione *Busta 105.5*

(13) *Ms. cit., inserto b*), c. 9r-v

LEZIONI  
DI AGRICOLTURA  
DEL PROPOSTO  
MARCO LASTRI  
RISTAMPATE  
PER LA QUARTA VOLTA  
CON AGGIUNTE E NOTE  
DEL PRIORE  
JACOPO RICCI.

TOMO I.

FIRENZE  
Presso Giuseppe di Giovacchino Pagani.  
1819.

sarebbe dovuto adottare un metodo pedagogico molto semplice basato su una serie di domande e relative risposte. Nella memoria Pagnini poneva particolare attenzione alla figura del maestro il quale solo dopo aver superato un esame presso l'Accademia dei Georgofili, avrebbe potuto esercitare la sua attività. Nelle campagne, i parroci, dei quali Pagnini criticava "l'oziosità", avrebbero dovuto assolvere, oltre ai "maestri delle comunità ... medici, e cerusici", questo compito educativo "comprovando con convincenti dottrine, e con rispettabile autorità ... [la] perfezione del loro impiego ... col procurare d'infondere nelle menti dei loro popolani degli insegnamenti, e massime proprie a stabilire una vantaggiosa educazione nella di loro gioventù".(14)

Le scuole di Reciproco Insegnamento istituite a Firenze nel 1819 grazie all'impegno di illustri Georgofili, trovarono nei parroci di campagna quella pronta risposta che Pagnini aveva auspicato e sollecitato; essi dimostrarono infatti di aver acquisito una maggiore coscienza dell'importanza del loro ruolo educativo ponendosi quali interlocutori intelligenti ed attivi nell'esperienza pedagogica che coinvolse il territorio dell'intero Granducato per circa un trentennio.

Nel marzo 1819 Cosimo Ridolfi presentava all'Accademia dei Georgofili il suo *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare* (15) ed utilizzando l'esperienza pedagogica già attuata a Pereta dal parroco Giuseppe Poli confutava le opinioni di coloro che vedevano nell'istruzione del popolo un pericolo per la tranquillità sociale. Il parroco Poli aveva dato vita nelle campagne della provincia grossetana ad una scuola per i fanciulli contadini ottenendo fin dall'inizio risultati che lo avevano confortato e convinto a proseguire nella sua attività. Il parroco Poli fu molto attivo nell'esperienza delle scuole di Reciproco Insegnamento e più di una volta dalle lontane terre di Maremma raggiunse Firenze per assistere di persona alle lezioni e per ottenere informazioni sulla gestione delle classi e dei fanciulli. Nel *Ragionamento* Ridolfi riportava un lungo brano tratto da una lettera che il parroco di Pereta gli aveva inviato; in essa era messo in evidenza il metodo adottato per l'insegnamento della lettura, dapprima utilizzando lettere isolate e via via che i fanciulli acquisi-

(14) Nuovo Bando del 1774, *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*, AG, AS, Busta 105.6; cit. da inserto b), c. 4r. Molti anni più tardi sul *Giornale Agrario Toscano* Francesco Verità riprendeva il tema dell'"ozio dei parroci" e rilevava come essi avessero "molte ore libere" nei giorni feriali, durante le quali avrebbero potuto "insegnare a leggere e scrivere ai piccoli fanciulli della loro parrocchia", cfr. F. Verità, *Discorso sopra tre sorte d'istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, *Giornale Agrario Toscano*, 1840, p. 302-317.

(15) C. Ridolfi, *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*, 7 marzo 1819, AG, AS Busta 65.566



vano domestichezza, compitando “su dei salteri”. La scuola inoltre, sottolineava Poli, aveva assunto il compito di servire come luogo di rifugio per bambini che abbandonati dai genitori costretti a lavorare “in ogni ora in ogni tempo in ogni luogo”, soffrivano “fame e sete e caldo e freddo e umidità e tutte le impressioni violente e micidiali di un’aria ... che ad ogni patto voleva farsi rispettare”. La scuola costituiva punto di riferimento per l’intera comunità: Poli notava come la sua presenza sul territorio fosse stata causa di un evidente aumento di popolazione; molti contadini infatti si erano trasferiti a Pereta da località più lontane, tanto che la parrocchia aveva registrato un aumento di ben “130 anime”. (16)

Verso il 1830 le scuole di Reciproco Insegnamento ampliarono il campo di intervento a materie tecniche, finalizzando l’istruzione alla formazione di buoni artigiani. Anche le scuole nelle campagne accolsero questa nuova più ampia impostazione; a Figline il sacerdote Raffaello Lambruschini, che già molto aveva realizzato in campo educativo, fondò una “scuola delle feste” nella quale vennero istruiti “nel disegno e nella prospettiva” giovani destinati al mestiere di artigiano. (17)

In generale in Toscana le scuole di Reciproco Insegnamento trovarono nei parroci delle campagne entusiasti sostenitori grazie ai quali la Società per la diffusione del metodo istituita a Firenze poté disporre di una fitta rete di informatori che puntualmente la aggiornarono sui progressi educativi compiuti nelle sedi periferiche. Sicuramente la presenza dei parroci nel contesto di questa esperienza pedagogica costituì elemento tranquillizzatore per gli organi di Governo, il quale sebbene non accordasse la sua protezione, tollerò tuttavia - grazie anche alla supervisione demandata all’Accademia dei Georgofili - la presenza delle scuole di Reciproco Insegnamento istituite al di fuori di quelle comunitative. (18)

Se il vescovo Ippoliti aveva indicato l’altare e il sacro rito della celebrazione della Eucarestia quali luogo e occasione per i parroci di dar corso alla loro opera educativa, Lorenzo Cantini presentando ai Georgofili nel 1797 una memoria avente ad oggetto le scuole delle campagne sottolineava alcune modalità di insegnamento che prevedevano luogo diverso deputato a tale scopo. I parroci avrebbero infatti dovuto tenere almeno una volta a settimana una “pubblica lezione d’arte agraria” avvalendosi di un “orto agrario” destinato “a farvi esperienze”. (19)

(16) *Ivi*, c. 3v-4v

(17) R. Lambruschini, *Sull’istruzione del popolo*, 4 dicembre 1831, AG, AS, Busta 72.924

(18) Per la storia dell’esperienza toscana relativa alle scuole di Reciproco Insegnamento e per la storia del Fondo che raccoglie le fonti manoscritte relative, conservate presso l’Accademia dei Georgofili, cfr. Lucia Bigliazzi e Luciana Bigliazzi, “*Reciproco Insegnamento*” il contributo dei Georgofili, Firenze, 1996

(19) L. Cantini, *Sul progetto di formare nelle campagne pubbliche scuole di agricoltura senza aggravio dello stato*, 7 giugno 1797, AG, AS, Busta 59.210



# MANUALE

DEL

VIGNAIOLO TOSCANO

DEL

*Canonico Proposto*

IGNAZIO MALENOTTI

*Membro della Società Linneana di Parigi e delle  
principali Accademie d' Italia: Autore dell' ope-  
ra agraria il Padrone Contadino, del Manuale  
per il Cultore di Piantonaie, e di altri  
scritti sacri e di pubblica economia.*

CON PRIVILEGIO



C O L L E

TIPOGRAFIA PACINI E FIGLI

1831.

MANUALE  
DEL  
PECORAIO  
DEL  
*Canonico Proposto*  
IGNAZIO MALENOTTI

Membro della Società *Linneana* di Parigi, e delle  
principali Accademie d'Italia: autore dell'opera  
agraria il *Padron Contadino*, dei Manuali del  
*Vignaiolo*, e del *Piantonista*, e di altri scritti  
sacri e di pubblica economia.

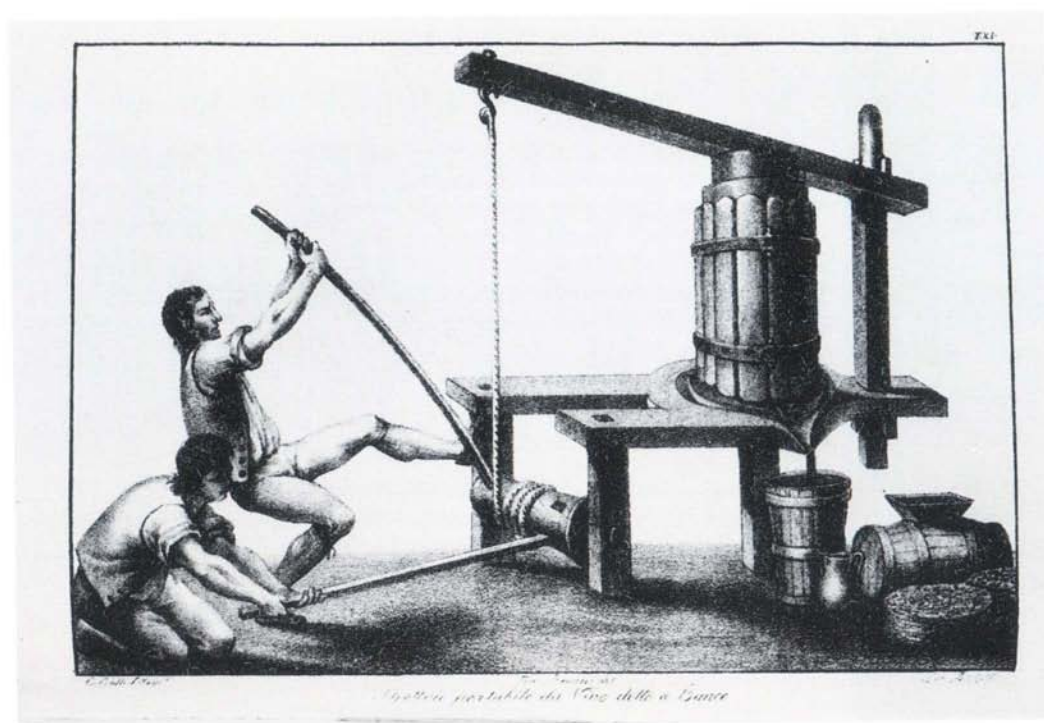
CON PRIVILEGIO



COLLE  
TIPOGRAFIA PACINI E FIGLI  
1832.

Scenario del tutto innovativo sarà quello che vedrà poi il parroco “scendere fra la gente”, “sedere sul prato antistante la chiesa”, “intrattenere dialoghi” con i contadini, magari alla presenza del fattore e del medico della Comunità. “Un bel giorno di festa, dopo terminate le sacre funzioni, vidi ... sotto una querce, adagiati sull'erba del prato prossimo alla porta principale della chiesa, un numero di contadini vecchi e giovani. Domandai a mio fratello, cosa significava questa riunione? Ed ei mi rispose: sappiate, che quella buona gente è meco di concerto, che quando ha dei dubbi sulla propria condotta, delle inquietitudini di famiglia, dei consigli da prendere, mi aspetta dopo le funzioni ecclesiastiche sul prato della chiesa; io scendo allora, e si fanno i nostri dialoghi fino alla sera ... così ottengo il doppio fine d'istruire questa povera gente, di distruggere per quanto è possibile i loro pregiudizi, e molte volte di rettificare la loro falsa coscienza ... di toglierli dal giuoco e dall'ozio padre di tutti i vizi”. Il delicato quadretto così delineato sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano* inaugurava la forma espressiva del dialogo che si concretizzerà poi sul periodico fiorentino nella rubrica *Conversazioni agrarie* e che diventerà forma privilegiata di tanti pubblicisti che nel corso dell'Ottocento daranno alla stampa opere di facile lettura a carattere educativo destinate ai contadini. (20)

(20) *Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia, e il dottore, Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 24-34. Il periodico fiorentino a più riprese segnalava, accompagnate da ampie recensioni, le opere stampate nei vari stati italiani che nella forma semplice del dialogo o della “conversazione agraria” svolgevano un proficuo compito divulgativo. Cosimo Ridolfi recensiva nel 1856 la terza edizione stampata a Casale in Piemonte “dell'utilissimo libro” di Giuseppe A. Ottavi, *I segreti di don Rebo* che altro non erano che “sedici lezioncine d'agricoltura” nelle quali erano esposti “i veri e semplicissimi principj dell'arte, con quella chiarezza che veramente abbisogna per divulgarsi facilmente nelle campagne”. La figura di don Rebo, che “sceso dall'altare esce sul presbiterio e ragiona coi contadini d'agricoltura”, reale o immaginaria che fosse, egregiamente esemplificava, come lo stesso Ridolfi notava, quali erano i contenuti e il metodo educativo di un buon parroco di campagna, cfr. C. Ridolfi, *I segreti di don Rebo, Giornale Agrario Toscano*, 1856, p. 314-315. I *Discorsi Agrari-parrocchiali per tutte le domeniche dell'anno* di Luigi Mucci, parroco di San Lorenzo in Sapino, pubblicato a Napoli nel 1853 e *Geppone da Samontana* pubblicato in dispense mensili a Empoli, costituirono ugualmente oggetto di attenzione da parte del *Giornale Agrario* che ne accolse le recensioni. Il parroco, autore della prima operetta veniva lodato poiché era riuscito a “giovare ai poveri coltivatori spezzando loro insiem col pane della morale quello della scienza e dell'arte”; l'altro libretto esponeva importanti precetti agrari in sesta rima, tali da “restare impressi nella memoria del contadino” che avrebbe potuto “cantare con profitto quelle sestine piuttosto che certi stornelli che puzzano d'insulsaggine e talora di immoralità”, cfr. *Giornale Agrario Toscano*, 1863, p. 186 e 187. “Ottimo modello per i pastori d'anime” definiva Cosimo Ridolfi il parroco Ranieri Sanesi, autore del libretto *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna* uscito a Firenze nel 1861. Attraverso il dialogo di una massaia, di una fanciulla, di un “ottimo





Le *Conversazioni agrarie* e le *Gite agrarie* (altra rubrica del *Giornale Agrario Toscano*) videro ampia partecipazione del clero, e informate allo spirito scientifico basato sull'osservazione e sulla sperimentazione che sottendeva alla vita del periodico fiorentino, non furono tribune accademiche, ma vivaci occasioni di confronto su tematiche relative all'agricoltura. I parroci di campagna, forti delle esperienze agrarie acquisite operando sui propri terreni furono attivi protagonisti sia con interventi su specifici temi, sia entrando nel merito del contesto economico e sociale più generale. "I sigg. Sodi paroco a Lamole, e Mataloni proprietario in quel luogo facente parte della Comunità, resero conto di una pratica ivi tenuta per liberarsi dai danni di quell'insetto ... detto volgarmente *brucio* che danneggia grandemente le viti mangiando i teneri occhi", così esordiva Lapo de' Ricci nel resoconto pubblicato sulle pagine del *Giornale Agrario* relativo alla riunione tenutasi a Greve nel 1828 nella quale "i proprietari, parroci e fattori" avevano parlato di "oggetti interessanti l'agricoltura in quella comunità".(21)

Della necessità che gli uomini di Chiesa fossero istruiti nelle cose agrarie aveva scritto anche Ignazio Malenotti, parroco di Montauto, presso San Gimignano, il quale con forte passione aveva sollecitato i parroci ad adoperarsi con ogni mezzo affinché le terre loro affidate divenissero più produttive. Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili fin dal maggio 1815, Malenotti fu autore di numerosi saggi alcuni dei quali mirati a delineare la figura del contadino istruito e il ruolo che parroco e proprietario avevano nella sua educazione, altri, veri e propri trattati di agronomia scaturiti dalla diretta esperienza fatta sui suoi terreni.

Nel suo scritto *Il padrone contadino* pubblicato per la prima volta a Colle nel 1815, Malenotti dichiarava indispensabile lo studio dell'agricoltura per proprietari terrieri e fattori; ugualmente doveva esserlo per gli ecclesiastici. L'opera di Malenotti ebbe larga fortuna e numerose furono le edizioni nel corso del XIX secolo; l'edizione del 1840 che riuniva più opere del dotto agronomo anteponeva al testo una memoria, *Dello studio dell'agricoltura* nella quale era riconfermato l'indispensabile impegno di proprietari e fattori per rilanciare l'arte agraria; l'esortazione era indirizzata particolarmente "ai parroci di campagna possessori di beni rurali, dai quali trar devono il proprio decoroso man-

---

padrone" e di un "egregio priore" Sanesi esponeva i "buoni principj d'agricoltura" e metteva in evidenza "le conseguenze della scioperataggine e quelle della buona condotta, gli effetti dell'industria e dell'infingardaggine", cfr. *Giornale Agrario Toscano*, 1861, p. 314. Con uguale plauso il *Giornale Agrario Toscano* salutava Lunari, Almanacchi e Calendari georgici, economici libretti alla cui compilazione molto spesso attesero anche i parroci delle campagne, cfr. ad esempio F. S. Orlandini, *Sui calendari toscani*, *Giornale Agrario Toscano*, 1838, p. 46-69; cfr. in particolare *Calendario casentino*, p. 54-58

(21) L. de' Ricci, *Riunioni agrarie a Greve*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 544-546

tenimento. Un parroco infatti sarà sempre degno di somma lode, quando, senza punto mancare a quei doveri a cui lo richiama la religione, saprà occuparsi anche per il benessere temporale dei suoi popolani istruendoli all'occorrenza nelle umane cognizioni, e specialmente nelle migliori pratiche agrarie".(22) L'edizione del 1840 era inoltre corredata da alcune pagine dedicate ai "Proverbi dei contadini", mezzo semplice di sapienza popolare capace di sollecitare l'industriosità della gente di campagna.(23)

Veniva in tal modo a delinearsi la figura del parroco agronomo di cui già uomini di chiesa, quali i Georgofili Marco Lastrì e Ferdinando Paoletti erano stati esempio concreto con le loro opere e i loro scritti. Significativo è il trattato in sei volumi che il proposto Marco Lastrì scrisse sul finire del Settecento e che godé ampia fama anche nei decenni successivi. Il titolo assegnato dall'autore, *Lezioni di agricoltura*, è già di per sé indicativo; il trattato, articolato in diciotto brevi lezioni, affrontò tutti gli aspetti legati al mondo agricolo: la lavorazione del terreno, la coltura dei cereali e la cura degli alberi da frutto, i boschi e l'allevamento, i bachi da seta ed infine la viticoltura e l'olivicoltura. Con stile semplice il proposto Lastrì scandì i lavori dei campi seguendo il ritmo delle stagioni e cercando di scardinare vecchi e dannosi pregiudizi ancora presenti tra i contadini, intese dimostrare "che l'agricoltura è veramente un'arte ... essendo qualsisia arte un abito di operare formato ... sopra l'esperienza; ma regolato insieme dalla ragione".(24)

Ad altra figura di parroco umile ed illuminato lo stesso Lastrì si riferì quando nel 1784 stese l'elogio di Giovanni Battista Landeschi parroco di San Miniato al Tedesco che egli aveva una volta conosciuto di persona passando per quelle terre e con il quale aveva intrattenuto a lungo un ampio carteggio di cui aveva dato puntualmente notizia nel suo *Lunario dei contadini*. Quale nuovo "Socrate rustico" Landeschi aveva vissuto "soltanto per la cura del suo popolo, e per quella delle sue terre" lontano "dalle geniali conversazioni, e dalle distrazioni di qualunque sorta" della città, educando i propri contadini con l'esempio delle sue azioni alla cura della "domestica economia". In pochi anni aveva ridotto "pianeggianti per via di ciglioni, pioppati, vitati, e pomati" i terreni "della povera sua chiesa" non grazie al denaro che non possedeva, ma bensì in virtù della sua "diligenza ed industria". Aveva edificato abitazioni per i contadini fino ad allora privi di

(22) I. Malenotti, *L'agricoltore istruito dal padrone contadino e dai manuali del Cultore di piantonaie, del Vignaiolo e del Pecoraio ...*, Colle, Eusebio Pacini e figlio, 1840; per la prima edizione, cfr. I. Malenotti, *Il padrone contadino ...*, Colle, presso Eusebio, Pacini e figlio, 1815

(23) *Ivi*, p. 67-68

(24) M. Lastrì, *Lezioni di agricoltura ... ristampate per la quarta volta con aggiunte e note*, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819-1821, 6 v., citazione da v. 1, p. 17-18



alloggio e guidato nelle sue azioni dalla ragione e dalla esperienza, aveva raccolto le sue riflessioni concernenti l'agricoltura in un saggio che era stato stampato grazie a Bonaventura Spannocchi vicario di San Miniato. Il volume che uscì a Firenze nel 1775 privo del nome dell'autore con il titolo *Saggi di agricoltura di un paroco Samminiatese*, valse a Landeschi la nomina a socio corrispondente dei Georgofili ed ebbe numerose edizioni nell'arco di pochi anni. Divisa in due parti l'opera affrontava nella prima alcune questioni di ordine morale: il rapporto fra padroni e contadini, la cura che i primi dovevano riservare ai secondi, i vizi della gente di campagna e i mezzi per rimediarvi, l'istruzione da dare ai contadini per rimuovere la loro radicata ignoranza; la seconda affrontava una serie di questioni pratiche che riguardavano l'attività agricola nei suoi molteplici aspetti: come rendere fruttiferi i terreni di collina, come costruire argini, come rimediare ai danni provocati dalla pioggia, come coltivare le viti, gli olivi, il gelso, come potare le piante; trattava inoltre dell'utilità della vangatura, dei boschi, della cura nell'allevamento.<sup>(25)</sup>

Viti ed olivi furono senz'altro due argomenti che trovarono i parroci di campagna in prima linea sia per la coltivazione sia per l'individuazione di migliorie da apportare ai loro prodotti. Già il pievano Ferdinando Paoletti nella sua opera *L'arte di fare il vino perfetto e durevole per poter servire all'esterno commercio* aveva illustrato le innovazioni introdotte nella fabbricazione del vino per migliorarne la qualità.<sup>(26)</sup> La sostanziosa opera del pievano di Villamagna pubblicata a Firenze nel 1774 riprendeva ed ampliava quanto egli aveva scritto in occasione del Concorso pubblico bandito nel 1772 dall'Accademia dei Georgofili avente ad oggetto *Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana*.<sup>(27)</sup> La memoria di Paoletti, sebbene non risultata vincitrice ottenne l'approvazione per la stampa ed in essa l'autore affrontò in quindici capitoli tutto ciò che atteneva alla coltivazione della vite; cifre alla mano, confutò l'opinione di coloro che ritenevano male impiegati i capitali utilizzati per l'impianto e il mantenimento di nuove viti, richiamò l'attenzione di proprietari e contadini circa le scelte

(25) M. Lastrì, *Elogio del paroco samminiatese Gio. Battista Landeschi*, Atti, 3, 1796, p. XVI-XX; G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura di un paroco samminiatese*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi ..., 1775

(26) F. Paoletti, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole per poter servire all'esterno commercio*, Firenze, nella Stamperia Stecchi e Pagani, 1774

(27) I documenti relativi al Concorso sono conservati nell'Archivio Storico dell'Accademia e portano segnatura *Busta 105.4*; la memoria di Paoletti di 46 carte è segnata *Busta 105.4d*

opportune da farsi per poter avere un buon vino: qualità della terra, scelta dei terreni più consoni, individuazione delle qualità di uva da ridurre a “cinque, o sei ... al più”.

Della buona qualità del vino, altro uomo di chiesa, Giuseppe Bigeschi scrisse molti anni più tardi sul *Giornale Agrario Toscano*. In un breve articolo apparso nel 1831 egli, forte dell'esperienza maturata fuori d'Italia, rese conto degli esperimenti eseguiti personalmente una volta fatto ritorno in Toscana, concernenti i mezzi atti alla conservazione del vino sì da poter dare “alla patria un ramo di commercio dei propri prodotti e metterla così a livello delle altre nazioni”. Durante il suo soggiorno a New Orleans aveva infatti constatato la ricca attività di importazione di vini francesi e spagnoli; al suo ritorno molto si adoperò per dare anche ai vini della sua terra quella “durevolezza” che li avrebbe resi atti all'esportazione anche in paesi lontani.(28)

Intorno alla coltivazione della vite intervennero i parroci Giovanni Santi Mancini di Bucine e Jacopo Ricci di Ontignano, il primo con un articolo pubblicato sul *Giornale Agrario Toscano* del 1828 nel quale dava conto di un metodo da lui “praticato pel rinnovamento della coltivazione delle viti”, il secondo con una memoria presentata ai Georgofili nel dicembre 1829, avente ad oggetto “i difetti nella cultura delle viti”.(29)

L'esortazione di Malenotti ad accogliere nelle biblioteche parrocchiali accanto ai libri religiosi buoni testi di agricoltura, (30) non fu un richiamo puramente teorico ed in effetti è sufficiente scorrere le pagine del *Giornale Agrario Toscano* — affascinante fonte di informazione che fornisce uno spaccato di notevole spessore della vita sociale, economica, culturale di un quarantennio di storia toscana ed italiana — per constatare quale fu il peso e il ruolo che ebbero gli scritti relativi alla scienza agraria e quale fu la curiosità che mosse prelati in generale e parroci di campagna in particolare, a farsi amanti delle “cose di agricoltura”, sperimentatori appassionati, valenti pedagoghi per la diffusione dei risultati ottenuti. Mentre Raffaello Lambruschini in apertura al primo numero del *Giornale Agrario* indirizzava *Due parole ai lettori* rivolgendosi a proprietari e fattori, non meno calorosamente lanciava il suo appello ai parroci di campagna affinché ricon-

(28) G. Bigeschi, *Spedizioni alla nuova Orléans, di varie sorti di vino toscano*, *Giornale Agrario Toscano*, 1831, p. 390-391

(29) G. Santi Mancini, *Sul rinnovamento delle coltivazioni delle viti*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 410-412; J. Ricci, *Sopra alcuni difetti nella cultura delle viti*, 6 dicembre 1829, AG, AS, Busta 70.854

(30) La perorazione di Malenotti a che i parroci accogliessero libri di agricoltura nelle loro biblioteche compare in fine a *Il padrone contadino*: “Io vorrei che nella libreria di ogni parroco non avessero l'ultimo luogo le opere di agricoltura almeno le più recenti ... e le più adatte al nostro suolo, mediante il giudizioso studio delle quali, egli potesse poi istruire i suoi parrocchiani nella buona coltura dei loro terreni”; auspicava inoltre che la parrocchia divenisse una sorta di liceo per la gente di campagna, cfr. I. Malenotti, *Il padrone contadino* ..., Colle, presso Eusebio Pacini e figlio, 1815, p. 224-225



ducessero al loro ministero religioso anche l'impegno umano e sociale di "aiutare il povero a cavare dal campicello ... tutti i tesori che la Provvidenza vi [aveva] nascosto", perché insegnare al contadino che "l'economia, l'industria, la pace domestica, l'ordine, la pulitezza" erano tutte fonti di prosperità, voleva dire "insinuargli altrettanti mezzi di miglioramento del cuore" e condurlo così alla virtù; gli sforzi diretti "a perfezionare i lavori campestri, e a spargere il ben essere nei poveri casolari" erano molto più connessi di quel che non potesse sembrare "col grande scopo della religione e della morale". "Coltivatori, abitanti, amici della campagna, eccovi il primo numero del Giornale che vi abbiamo promesso", con queste semplici parole Lambruschini individuava già i lettori cui il periodico si rivolgeva, e quando, poco più sotto, delineava metodo e scopo del nuovo foglio, mentre prometteva amore per la verità, semplicità di linguaggio, rigore scientifico, esortava proprietari, fattori, parroci, contadini a scambiarsi reciprocamente conoscenze ed informazioni, a sperimentare e a condividere i risultati ogniquale volta potevano venire a beneficio di tutti. Il *Giornale Agrario* sarebbe divenuto la voce che avrebbe diffuso nelle diverse "contrade della ... Toscana" quello che poteva essere "utile o caro di sapere e di imitare".(31)

L'appello di Lambruschini fu ampiamente raccolto e fin dall'inizio il *Giornale Agrario* accolse scritti e annunci nei quali parroci di campagna e religiosi in genere testimoniarono il loro impegno intellettuale e pratico nelle cose attinenti l'agricoltura. Lo stesso Ignazio Malenotti, forte di quel suo dire "che è sempre un cattivo ecclesiastico quello, che trascura la coltura dei beni della sua chiesa, e che il parroco di poca scienza, ma agricola, ha ricavato sempre maggiori profitti anche nello spirituale, del parroco dotto, ma trascurato nell'agricoltura", (32) esordì sul nuovo periodico fiorentino con una lunga memoria sulle "mute dei contadini", nella quale trattando l'argomento affrontava, esaminando uno ad uno i criteri che dovevano guidare i proprietari nella scelta della nuova famiglia colonica, gli aspetti umani, sociali, economici del rapporto mezzadrile. Il parroco doveva costituire nella scelta del nuovo contadino punto di riferimento per i proprietari per fornire loro "una genuina informazione" circa la "specchiata religione ... la pace e la concordia" della nuova famiglia da accogliere. "Il buon padrone fa buono il contadino" recitava Malenotti ricordando che erano passati i tempi della barbarie e che i contadini dovevano essere trattati da uomini e non da schiavi; si appellava così al patto mezzadrile delle origini, quello nel quale "mentre il padrone" si comportava da "vero padre, e da amico" il contadino poneva "ogni diligenza nel ricavare dal podere il maggior frutto pos-

(31) R. Lambruschini, *Due parole ai lettori, Giornale Agrario Toscano*, 1827, p. 23-30

(32) I. Malenotti, *Il padrone contadino*, cit., p. V

sibile". Questo solo era il modo per evitare quelle incresciose "liti e ... contestazioni" che spesso si verificavano con grave danno per l'agricoltura.(33)

Cercando di rispondere al modello di buon parroco di campagna da lui stesso delineato, Malenotti rivolse la sua attenzione anche verso temi di "pratica agricoltura"; e così l'allevamento delle pecore, la cura per impiantare frutteti razionali e produttivi, l'attenzione verso la coltura delle vigne e la fattura dei vini, la sperimentazione di nuovi strumenti atti a migliorare il lavoro agricolo, furono altrettanti campi di indagine e di concreti esperimenti.(34)

Al pari di Marco Lastri il proposto Malenotti affrontò la questione delle case dei contadini, riconfermando con un breve studio apparso sul *Giornale Agrario Toscano* nel 1828 la situazione già delineata dal suo illustre predecessore negli *Avvisi ai contadini della loro salute* (35): case malsane per eccesso di umidità, stanze piccole e buie, prive sovente di riparo dalle intemperie per mancanza di "legname da usci e ... finestre", eccessiva vicinanza delle stalle dannose alla salute per le "esalazioni le più morbose" che da esse salivano alle abitazioni dei contadini. Gli stessi parroci, sottolineava Malenotti avevano lamentato che in occasione di loro visite agli infermi si erano trovati sovente in difficoltà a percorrere l'interno di quelle abitazioni a causa di scale troppo ripide e di pavimenti sconnessi e pericolanti.(36)

Il parroco Malenotti non fu estraneo neppure all'esperienza di Meleto; come egli stesso ricordava in occasione di una riunione agraria tenuta nel giugno del 1837 l'Istituto di Ridolfi doveva in parte la nascita a un voto che egli aveva espresso nel lontano 1818: "risonavano nell'Europa tutta i plausi e l'ammirazione all'agrario istituto, fondato e diretto dal celebre Fellelberg, quando io, il primo, nel 1818 alzai la voce nella nostra

(33) I. Malenotti, *Delle mute dei contadini*, *Giornale Agrario Toscano*, 1827, p. 475-485

(34) Le osservazioni e le sperimentazioni compiute da Malenotti trovarono espressione in questi suoi scritti: *Delle pecore*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p.1-23. Lo studio fu poi pubblicato notevolmente ampliato a Colle nel 1832 per i tipi di Pacini e figli con il titolo di *Manuale del pecoraio; Strettoio a banco portatile*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p.156-160; *Delle piantonaie*, *Giornale Agrario Toscano*, 1829, p. 238-246 pubblicato poi in volume a Firenze nel 1830 presso Luigi Pezzati con il titolo di *Manuale del cultore di piantonaie con una memoria sullo studio dell'agricoltura; Manuale del vignaiolo toscano*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1831

(35) M. Lastri, *Corso di agricoltura di un accademico georgofilo*, edizione terza, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 v., cfr. in particolare, 3, 1802, p. 121-137

(36) I. Malenotti, *Delle case coloniche*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 480-492. Malenotti aveva esordito nel suo scritto trascrivendo il proverbio "la buona casa fa buono il contadino", quale esortazione per i proprietari a che provvedessero a dare abitazioni decenti ai propri contadini i quali si sarebbero sicuramente affezionati al luogo dove risiedevano, evitando continui e dannosi cambiamenti



Accademia dei Georgofili, proponendone per la Toscana uno consimile: e tanto allora venne valutato il mio progetto, che creata una commissione di quattro distinti soggetti, invitarono essi con opportuna circolare stampata i possidenti tutti ad emettervi il loro ragionato parere". (37)

Ancor prima della nascita dell'Istituto teorico pratico, il priore Jacopo Ricci aveva scritto della fattoria di Meleto in una memoria presentata ai Georgofili nel gennaio 1821. Nello studio egli trattava delle pratiche ivi attuate, dell'assetto territoriale e delle sistemazioni collinari nella cui esecuzione erano "ben poste in pratica le regole del cel. parroco samminiatese Landeschi, circa l'arginazione o costruzione dei cigli" e che il "ben noto Testaferrata, vecchio ottuagenario, mirabilmente indefesso ad assistere assiduamente ai lavori campestri" aveva "ridotte alla più semplice perfezione".(38)

I temi e gli argomenti che avevano costituito oggetto dei compendi e dei trattati di "arte agraria" — di cui i *Saggi di agricoltura*, le *Lezioni di agricoltura* e *L'agricoltore istruito dal padron contadino* dei parroci Landeschi, Lastrì e Malenotti costituirono esempi sommi per completezza e sensibilità — furono materia di studio e di ricerca che coinvolse e affascinò molti parroci di campagna che intervennero non solo nel dibattito teorico relativo a specifiche tematiche, ma vollero anche in prima persona rendere conto delle sperimentazioni direttamente compiute. Si citano ad esempio Cammillo Lenci, "parroco al Pino nel territorio di San Miniato", che per primo in Toscana dette conto in tre relazioni della sua esperienza circa l'allevamento dei bachi da seta portati dalla Cina da Giovan Battista Castellani, e Raffaello Lambruschini che nella sua tenuta di San Cerbone compì gli studi e sperimentò modifiche al coltro Ridolfi, ciò che gli valse l'assegnazione di una medaglia alla Esposizione nazionale di Firenze del 1861.(39)

Questa loro volontà di essere presenti, teoricamente e praticamente, sullo scenario agricolo trovò senz'altro una prima forma di espressione in quella partecipazione attiva ad associazioni e a riunioni di carattere agrario che il *Giornale Agrario Toscano* ben

(37) I. Malenotti, *Poche parole dette ... in occasione della riunione agraria a Meleto li 14 giugno 1837*, AG, AS, *Busta* 93.210, c. 2. Leonida Landucci nel necrologio di Malenotti, apparso sul *Giornale Agrario Toscano* del 1841 ricorderà che fu grazie ad "un voto ... espresso nell'Accademia dei Georgofili" da Malenotti che ebbe avvio il progetto di un istituto teorico pratico da destinarsi alla formazione dei giovani, cfr. L. Landucci, *Necrologia Ignazio Malenotti*, *Giornale Agrario Toscano*, 1841, p. 145-154

(38) J. Ricci, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa*, 7 gennaio 1821, AG, AS, *Busta* 66.627

(39) Cfr. G. B. Castellani, *Dei bachi chinesi in Italia*, *Giornale Agrario Toscano*, 1860, p. 236-297; *Esposizione agraria italiana, industriale e artistica tenuta a Firenze nel 1861*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1861

documenta. A Greve, Premilcuore, San Sepolcro, Empoli, Modigliana, Siena, Grosseto, là dove insomma nascevano accademie, associazioni o si tenevano riunioni, i parroci non mancarono mai; essi furono non soltanto in questi contesti ottimi espositori di idee o ottimi sperimentatori di novità in campo agrario, furono e costituirono punti di riferimento attraverso i quali fu possibile far fluire le informazioni dalla periferia al centro e viceversa. Può valere a titolo di esempio ciò che avvenne nell'ambito della Associazione Agraria della provincia di Grosseto: l'intero territorio della Toscana meridionale fu "mappato" attraverso le osservazioni che i parroci inviarono dai vari luoghi e così località quali Sovana, Orbetello, Gavorrano, Castiglione, Scansano, Magliano, Manciano trovarono voce ai propri problemi grazie ai loro parroci che divennero puntuali informatori circa lo stato umano, sociale, agricolo delle comunità loro affidate.(40)

Per ben operare nelle attività agrarie i parroci avrebbero dovuto essere istruiti fin dai loro studi giovanili. Questa fu l'opinione che Luigi Serristori espresse in occasione del Congresso scientifico di Pisa del 1839; egli infatti presentò un progetto che prevedeva la presenza di maestri agronomi presso i seminari che avrebbero dovuto istruire i futuri sacerdoti nelle scienze attinenti l'agricoltura, "istruzione tutta civile" che ben si associava a quella religiosa.(41) Analoga esortazione rivolse dalle pagine del *Giornale Agrario* l'anno successivo Francesco Verità; in un lungo saggio sull'istruzione pubblica nei territori della Romagna Toscana invitò i vescovi ad introdurre "nei seminari una qualche istruzione agraria" della quale avrebbero poi beneficiato le scuole di campagna affidate ai parroci, "poiché quegli ecclesiastici così istruiti, che andassero parroci nelle campagne nostre, di buona voglia si muoverebbero ad istruire per il miglior essere dei loro popolani". A conferma della proposta Verità citava l'esperienza della Baviera nella quale era stata resa obbligatoria per i parroci l'istruzione nelle scienze agrarie: "il re di Baviera con legge, ha ordinato che l'ecclesiastico che nel suo regno aspira ad esser parroco nella campagna, non possa divenirlo senza aver subito un esame sull'agricoltura".(42) Ignazio Malenotti rafforzando quanto auspicato da Serristori e da Verità, propose che i vescovi, in occasione delle loro visite pastorali fossero accompagnati da periti agronomi che avrebbero

(40) Cfr. al riguardo *Giornale Agrario Toscano*, 1848 in particolare p. 9-14, 15-43, 61-63, 141-147

(41) L. Serristori, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini*, *Giornale Agrario Toscano*, 1840, p. 22-27

(42) F. Verità, *Discorso sopra tre sorti d'istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, *Giornale Agrario Toscano*, 1840, cit., cfr. in particolare p. 315. La *Bibliothèque universelle* che trovava nei Georgofili attenti lettori, registrava proprio in quegli anni notizie sulle scuole parrocchiali delle campagne e ripetutamente segnalava la obbligatorietà per i parroci, stabilita per legge, dell'insegnamento agrario



## PROVERBI DE' CONTADINI

*circa alle proprietà d'alcuni tempi*

**G**Ennaio ingenera, Febbraio intenera, Marzo imboccia, Aprile apre, e Maggio fa la foglia. *( lo dicono i Montanari della vegetazione de' Castagni )*

**D**icembre piglia e non rende. *( i semi rimangono sottoterra senza nascere in tutto quel mese )*

**A**lla prim<sup>a</sup> acqua d'Agosto, pover' uomo ti conosco. *( è finito il calda )*

**C**hi dorme d'Agosto, dorme a suo costo. *( per la vigilanza che bisogna avere ai campi di notte )*

**D'**Ulive, Castagne, e Ghianda, d'Agosto ne dimanda.

Quando canta il Botto, asciuga più in u  
 di, che il verno in otto.  
 Chi fa di notte, si dipar di giorno. (*si dice  
 del lavoro fatto a veglia*)  
 D' Ottobre il vin nelle doghe.  
 Quando la neve è alta come un mattone,  
 il grano torna ad un tellone.  
 Gennaio operaio.  
 Gennaio ovaio.  
 Se d' Aprile a potar vai Contadino, mol  
 acqua beverai e poco viao.  
 Anno fungato (*abbondante di funghi*), ann  
 tribolato.  
 Arco da fera, buon tempo mena;  
 M'Arco da mattina, riempie la marina.  
 Di Settembre, la morte e 'l dì contende  
 Fango di Maggio, spighe d' Agosto.  
 Quando Marzo v'è secco,  
 Il gran fa cello, e il lin capecchio.  
 Aprile, quando piange, e quando ride.  
 Non fù mai pioggia senza vento.  
 Pioggia di Febbraio, empie il granaio.  
 Poco mosto è vil d' Agosto. (*riguarda il  
 prezzo del vino*)  
 Prima 'l vento, e poi la brina,  
 L'acqua in terra l'altra mattina.  
 Quando canta 'l Cucco,

Un'

Un' ora bagna, e l'altra è asciutto.  
 Secc' annata, non è affamata.  
 Aria rossa da sera, buon tempo mena;  
 Ma se s'inalza, non le aver fidanza.  
 Se Febbraio non febbreggia; Marzo campeg-  
 gia. *( se il Febbraio non va freddo, son  
 molt' erbe nel Marzo )*  
 Sole d' alta levata, non è di durata. *( se il  
 sole indugia a mostrarsi, vien coperto pre-  
 sto dai nuvoli )*  
 Per San Benedetto, la rondine è sul tetto.  
 Quando Gennaio mett' erba, se tu ai grano  
 e tu lo serba.  
 Chi vuole un bell' agliaio, lo ponga di Gennaio,  
 Marzo asciutto, gran per tutto.  
 Marzo molle, lin per le donne.  
 Nel mese di Maggio, fornisciti di legne, e  
 di formaggio.  
 Chi vuole aver del mosto, zappi le viti d'  
 Agosto.  
 Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di  
 Luglio.



dovuto “esaminare con tutto lo scrupolo lo stato dei beni di ogni parrocchia, decretando, in conseguenza delle loro sincere e non vendute relazioni, i bonificamenti, di cui aver potessero bisogno i beni medesimi”.(43)

L'esortazione di Serristori e di Verità fu sicuramente accolta dai vescovi, tanto che il Congresso degli scienziati che ebbe luogo a Genova nel settembre del 1846, decretò pubblica lode a quei vescovi “che avevano ingiunto ai parrochi l'istruzione agraria”.(44)

Lungo il percorso di quasi un secolo, molti di quei parroci tra il *distratto* e l'*ozioso* che così bene Ippoliti e Pagnini avevano delineato erano divenuti figure sensibili, attente, coinvolte; con partecipazione alla vita quotidiana dei più poveri e dei meno difesi, erano divenuti parte viva della società civile, traslando e completando nella loro opera educativa il ministero religioso loro affidato, senza mai indulgere a quei pericolosi richiami all'irrazionale che ben facilmente avrebbero fatto presa sulla credulità e ignoranza popolare.

Vescovi e parroci dettero voce in tal modo a chi era povero, a chi non “aveva pane né lavoro”, a chi abbandonato alla disperazione di una miseria sconfinata vagabondava di luogo in luogo in cerca di cibo e riparo. Questa piaga dei “facidanno”, coloro cioè che senza lavoro e senza fissa dimora sciamavano per le campagne derubandone i prodotti era senz'altro il risultato della situazione economica pesantemente segnata da lunghe e ricorrenti carestie, ulteriormente aggravata dai modificati rapporti tra le varie classi della società. Quante volte il *Giornale Agrario Toscano* aveva registrato l'appello di coloro che vedevano nei cosiddetti pigionali, nelle “disdette coloniche”, nelle continue “mute dei contadini” fenomeni sociali che avevano in nuce una potenziale forza di contestazione sociale.(45)

(43) I. Malenotti, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dai manuali del cultore di piantaje del vignajuolo e del pecorajo ...*, Milano, dalla Tipografia di G. Silvestri, 1845, cit. a p. XI

(44) cfr. D. Pizzetti, [Associazione Agraria della provincia di Grosseto] *Seduta del dì 4 maggio 1847, Giornale Agrario Toscano*, 1848, p. 19-21. Sul finire dell'Ottocento Luigi Ridolfi esaminando la Relazione Ministeriale sulla istruzione agraria nelle scuole elementari e sullo stato delle scuole nel Regno d'Italia, sottolineava ancora una volta l'importanza del ruolo dei parroci cui affidava nelle campagne l'istruzione di tipo pratico e notava come già in molti seminari l'istruzione agraria fosse ormai obbligatoria, cfr. L. Ridolfi, *Dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari*, 16 aprile 1899, AG, AS, Busta 89.1636

(45) L. Landucci, *Considerazioni sulla povertà del contado toscano, Giornale Agrario Toscano*, 1832, p. 505-520; L. Landucci, *Dei poveri della campagna, Giornale Agrario Toscano*, 1840, p. 223-238; M. Tabarrini, *Il sistema di colonia come mezzo per far fronte ai pericoli del pauperismo*, 4 febbraio 1849, AG, AS, Busta 79.1307; M. Tabarrini, *Sui pigionali di campagna e sopra altre specie di proletari. Memoria II*,



**L' AGRICOLTORE**  
ISTRUITO  
**DAL PADRON CONTADINO**  
E DAI MANUALI  
DEL  
CULTORE DI PIANTONAIE  
**DEL VIGNAIOLO E DEL PECORAIO**  
del Proposto  
**IGNAZIO MALENOTTI**  
MEMBERO DELLA SOCIETÀ LINNEANA DI PARIGI, E DELLE PRIMARIE  
ACCADEMIE NAZIONALI, ED ESTERE EC. EC.  
CON L. E R. PRIVILEGIO



**COLLE**  
*presso E. Lucini Tip. Editore*  
—  
1840.

# PROVERBI

## DEI CONTADINI

1. Contadino sollecito non fu mai povero.
2. Il buon lavoratore scaccia la cattiva annata.
3. Val più un vecchio in un canto, che un giovane in un campo.
4. Tante mute, tante cadute. (*Alludesi al cambiamento dei contadini.*)
5. Loda il monte, e attienti al piano.
6. Chi fa le fave senza letame, le raccoglie senza baccelli.
7. Anno di neve, anno di bene.
8. Chi lavora la terra colle vacche, va al mulino colla pullera. (*Bestia che porta piccola soma.*)
9. Il buon di si conosce da mattina.
10. Quando marzo va secco, il grano fa cesto, e il lino capechchio.
11. Il fresco nell'estate fa dolere il capo nell'inverno. (*Cagiona cioè cattiva raccolta.*)
12. La buona greppia fa la buona bestia.
13. Vanga piatta, poco attacca: vanga ritata, terra ricca: vanga sotto, ricca a doppio.
14. Secca annata non è affamata.
15. Casa fatta, e vigna posta, non si sa quant'ella costa.
16. Can mogio e cavallo spiritoso.
17. E' meglio dare e pentire, che tenere e pentire. (*Dicesi della vendita del bestiame.*)
18. Il grano rado non fa vergogna all'aja.
19. Chi fa e non custode, assai spende e nulla gode.
20. Chi mal semina peggio raccoglie.
21. Quando piove o tira vento, serra l'uscio, e stavvi dentro. (*Non si lavori nei campi.*)
22. Chi vanga non s'inganna.
23. Se migliola d'aprile, condisci col barile; se di maggio, col saggio; se di giugno, col pugno. (*Parla della raccolta dell'olio.*)
24. L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.
25. Vanga e zappa non voglion digiuno.
26. Chi vuole aver del mosto, zappa la vite d'agosto.
27. Chi prima nasce, prima pasce.
28. Maggio ortolano, assai paglia e poco grano. Maggio asciutto, gran per tutto. Maggio molle lin per le donne.
29. Gennaio secco, villan ricco.
30. Nè caldo nè gelo mai restò in cielo. (*Presto o tardi viene il caldo e il freddo.*)
31. Sotto l'acqua fame, e sotto la neve pane.
32. Se d'Aprile a potar vai contadino, molt'acqua beverai e poco vino.
33. Ara colle vacche, e semina co' bovi.
34. Per andare scalzo e seminar fondo, non arricchì mai uomo al mondo.
35. Chi vuole un lavor degno, assai ferro, e poco legno. (*Sia lunga la vangheggia.*)
36. Gran pesto, fa buon cesto.
37. Chi à quattrin da buttar via, tenga le opre e non vi stia.
38. Freddo, e fame fan brutto pelame.
39. Chi mette il suo in sangue, la sera ride, e la mattina piange. (*Il bestiame è sottoposto a molti pericoli.*)
40. Cavolo, e popone vuol la sua stagione.
41. Chi non à orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto.
42. Avaro agricoltor non fu mai ricco.
43. Chi vuole un buon potato, più un occhio e meno un capo.
44. Dice il porco: dammi dammi, nè mi contar mesi nè anni.
45. Pioggia di febbraio empie il granaio.
46. In aprile ogni gocciola val mille lire.
47. Quando l'ocche vanno al mare, piglia la vanga e vai a vangare: quando le ocche vanno in su, piglia la pauca, e siedevi su.

48. Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua nel giudaio. Se rannuvola sulla brina, aspetta l'acqua l'altra mattina. Quando il sole insacca in Giove, non è sabato che piove. (*Giove per giovedì: insaccare per tramontare tra i nuvoli.*)
49. Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio. Chi vuole un buon rapaglio lo semini di luglio. (*Rapaglio campo di rape.*)
50. Soleo torto, sacco diritto.
51. Chi a carro e boi, fa presto i fatti suoi.
52. Piccion grossi e cavalli a vettura, è bravo chi la dura.
53. O di paglia o di fieno, convien che il corpo sia pieno.
54. Molta terra, terra poca: poca terra, terra molta. (*Alludesi al terreno bene o mal lavorato.*)
55. L'acqua è quella che fa l'orto.
56. Quando la neve è alta un mattone, torna il grano ad un testone. (*Rinvilisce di presso.*)
57. Arcobalen da sera, buon tempo ne mena Arcobalen da mattina, empie le mulina. Quando il tempo è reale, tramontan la mattina, la sera maestrale.
58. Presto per natura, e tardi per ventura. (*Le tarde semente di rado corrispondono.*)
59. A porco lento non toccò mai pera mezza. (*Esorta alla sollecitudine nei lavori.*)
60. Vigna nel sasso, e orto nel terren grasso.
61. Agli ulivi un pazzo da pie, ed un savio da capo. *Ed anche:* Leva da capo, e pon da piè. (*Parlasi del potare, e governare gli ulivi.*)
- \* 62. Terra nera, buon pane ne mena; terra bianca, tosto stanca.
63. Quando gennaio mette molti'erba, se ai grano, e tu lo serba.
54. Se canta la Cicala di settembre, non comprar grano da vendere. (*Indica buona raccolta.*)
65. E' meglio un beccafico, che una cornacchia. (*Alludesi alla compra delle bestie magre.*)
66. Sperienza madre di scienza.
67. Per S. Bastiano sali il monte, e guarda il piano. Se vedi molto (*moltaverzura*), spera poco, se vedi poco, spera assai.
68. Per S. Martino è la sementa del polverino, e ogni mosto è vino.
69. Chi vuole arricchire, basta avvitire. (*Piantar viti.*)
70. Il grano nel motaccio, e le fave nel polveraccio. (*Parla della sementa.*)
71. Chi pon cavolo di Aprile, tutto l'anno se ne ride. Quando mette la querchiola, e tu semina la ciccheriola. Se voi la buona rapa per S. Maria sia nata. (*Li 15. di Agosto.*)
72. Chi lo beve non lo mangia. (*Il campo troppo vitato non dà frutto.*)
73. Non mi dare e non mi torre, ma non mi toccar quando son molle. (*Parla la vite.*)
74. Fammi povera che ti farò ricco. (*Potatura della vite.*)
75. Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo. (*Allude all'avigilanza su i campi.*)
76. Guai all'anno, che l'uccello non fa danno.
77. Anno fungato, anno tribolato. (*L'abbondanza de' funghi indica cattiva raccolta.*)
78. Chi vuole il buon bacato, per S. Marco o posto o nato. (*Parla de bachi da seta.*)
79. La buona cantina fa il buon vino.
80. Chi di gallina nasce, avvien che raspi.



L'“avere pane” non era sufficiente per il contadino aveva scritto Malenotti; occorreva che anche in tempi di carestia quando di pane ce ne era poco, al contadino fosse garantito un livello di vita nel quale non solo avesse cibo per l'intera famiglia, ma non fosse neppure obbligato ad indebitarsi, ciò che sarebbe stato funesto per la sua economia. Questo in sostanza fu l'appello che illuminati vescovi e parroci rivolsero ai proprietari, richiandoli all'indispensabilità della loro presenza nelle campagne; dovevano lasciare le città per vivere sulle loro terre, partecipare con passione ai lavori agricoli, condividere ogni aspetto della vita dei propri contadini, esserne buoni consiglieri, e soprattutto acquisire conoscenze nelle “cose agricole” sì da costituire un buon esempio da essere imitato.(46)

L'assenza di vescovi e parroci sui grandi temi legati al mondo dell'agricoltura e da questo all'intera società, è pertanto difficilmente riscontrabile; gli intelletti più fini, più sensibili, più umani avvertirono che il benessere individuale faceva parte di quello sociale e che l'uno senza l'altro non aveva ragione d'essere e che il primo senza il secondo avrebbe avuto vita breve: “quando tutti sentiremo che fa parte del nostro ben'essere indivi-

---

7 settembre 1851, AG, AS, *Busta* 80.1354; *Sulla condizione presente dei contadini e dei pigionali della Toscana*, 11 giugno 1854, AG, AS, *Busta* 95.278; E. Lecouteux, *Il grano a buon mercato*, *Giornale Agrario Toscano*, 1856, p. 27-32, R. Lambruschini, *Dei ragazzi poveri*, 5 giugno 1859, AG, AS, *Busta* 83.1510. Nel 1855 Tabarrini facendo seguito ai suoi precedenti studi sulla situazione dei pigionali della campagna e a fronte dell'aumento di fanciulli abbandonati e vagabondi, suggeriva l'istituzione di “opifici manifatturieri” nelle città e di “colonie agricole” nelle campagne: i parroci avrebbero provveduto ad impartire la necessaria istruzione elementare ed agraria, cfr. M. Tabarrini, *Sulle case di deposito per i trovatelli adulti, aperte nel Valdarno di Sopra dal commissario dello spedale degli Innocenti*, AG, AS, *Busta* 82.1439. Si deve a parroci e religiosi se in alcune colonie agricole furono sperimentate nuove colture, come fu il caso del benedettino Emanuele Lisi che nella colonia agricola di San Masseo presso Assisi tentò, con buoni risultati, la coltivazione del cotone alla quale parteciparono anche i contadini della zona, cfr. *Ancora del cotone*, *Giornale Agrario Toscano*, 1863, p. 232, breve articolo a firma “La Direzione”

(46) “L'orto dice un proverbio antichissimo è la seconda madia del contadino”, con queste parole Ignazio Malenotti sollecitava ad osservare la buona abitudine di impiantare un orto “per uso della ... famiglia” in prossimità della casa colonica; in tal modo il contadino aveva di che nutrirsi anche quando i prodotti dei campi fossero stati scarsi; cfr. I. Malenotti, *Delle mute dei contadini*, *Giornale Agrario Toscano*, 1827, cit., in particolare p. 482-483. Il suggerimento di Malenotti va ricondotto al dibattito sul patto mezzadrile che proprio in quegli anni impegnò i più illuminati e dotti Georgofili che al di là delle diverse posizioni sull'opportunità o meno di mantenere o rivedere il contratto mezzadrile, cercarono dei correttivi adattati alle singole situazioni e circostanze per rendere più fruttuoso per i proprietari l'impegno del capitale e per i contadini l'impegno del loro lavoro



duale il ben essere di tutta la società; oh allora molti mali, quasi tutti i mali spariranno dalla terra! Allora potremo vantarci di essere qualche cosa di più dei nostri maggiori!".(47)

(47) *Corsa agraria*, *Giornale Agrario Toscano*, 1831, p. 207-242 a firma "I Compilatori". Oggetto di particolare attenzione nell'ambito della educazione civile, rispetto al quale anche i parroci manifestarono sensibilità, fu quello delle casse di risparmio. Il *Giornale Agrario* fu testimone di questa loro attenzione manifestata sovente in articoli espressi in forma dialogica. In essi il parroco di campagna vestiva i panni dell'avveduto consigliere che incitava i contadini a tesaurizzare quei pochi soldi che erano riusciti a risparmiare evitando "spese inutili" quali l'acquisto di sigari, le merende all'osteria, il giuoco del lotto, cene per il carnevale, monili per la dote delle figlie e a farli fruttare depositandoli presso le casse di risparmio di recente istituzione, cfr. ad esempio R. Lambruschini, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o vantaggio della Cassa di Risparmio*, *Giornale Agrario Toscano*, 1829, p. 421-435; F. S. Orlandini, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, *Giornale Agrario Toscano*, 1835, p. 286-293











Educare la gente delle campagne significava anche entrare nel merito della “domestica economia”, virtù morale assai più che materiale, come opportunamente aveva ricordato il vescovo Ippoliti. Dunque per i parroci discutere, consigliare, tentare di rimuovere dannose abitudini in questo contesto rispondeva ad un preciso impegno di ordine morale.

Il dibattito che nacque intorno alla Cassa di Risparmio, di cui il *Giornale Agrario Toscano* è fedele testimone, offre un esempio significativo al riguardo. Raffaello Lambruschini per bocca di un parroco, suggeriva ai contadini di risparmiare qualche paolo o qualche crazia, “piccoli risparmi”, anziché sperperare denaro nel giuoco del lotto, all’osteria o nei sigari.



CHI S' AIUTA IDDIO L' AIUTA

O

*Vantaggi della Cassa di risparmio.*

„ Ma per chi mi ha ella preso? per uno stordito affatto? „ Rispose con un atto d'impazienza il fabbro d'un loghicciuolo di campagna al suo curato, che dopo il vespro si era posto a chiacchierare con lui sulla piazza della chiesa. „ Come vuol ella darmi ad intendere che „ questo suo Cecchino tanto assennato sia arrivato a star „ così bene com'egli sta, e a mettere qualche scudo da „ parte, solamente coi guadagni del suo lavoro?

Questo Cecchino era un muratore di quelle vicinanze, che andava quà e là a lavorare per que'borghetti e nelle fattorie, ed era da tutti ben voluto e reputato assai, non per la sua abilità, che non ne aveva gran cosa, ma per la sua bontà, per la sua assestatezza, e pel suo umore sempre gioviale. La sua casa era fornita di mobilucci poveri ma puliti, e sempre ravviata; i suoi figliuoli, nè anco nei dì di lavoro, non si vedevano mai stracciati nè sudici; ed egli e la sua famiglia campavano comodamente. Egli aveva già dotato una figliuola e stava per farne sposa un'altra; pagava un maestro perchè insegnasse leggere, scrivere, far di conti e un poco disegnare a due suoi figliuoli maschi; e in una malattia che aveva avuto la sua moglie, egli non l'aveva mandata all'ospedale, ma l'aveva fatta curare ed assistere in casa, e aveva puntualmente pagato lo speziale e ricompensato il medico senza far pegni nè chieder nulla a nessuno. — „ Si sa, continuò a dire il fabbro, si sa da „ tutti com'egli ha fatto quattrini. — Che? riprese il „ curato, avresti tu forse qualche cosa da apporgli? „



— „No, replicò il fabbro; Dio me ne guardi. Tutti co-  
 „noscono Cecchino per quel galantuomo che gli è. Ma  
 „si sa, come io le diceva, dov'egli ha trovato i quattri-  
 „ni „ — „Oli dove? „ — „Nel muro vecchio della  
 „torre ch'egli disfece quassù al castello, dove il Mar-  
 „chese ora ha fatto il giardino. Là in una buca, murata  
 „con un grosso pietrone, c'era il tesoro. Da quell'ora in  
 „poi Cecchino si è rimpannucciato; che prima era mi-  
 „serabile come me „ Il buon prete sorridendo, e ap-  
 „poggiandogli la mano alla spalla, ripigliò: „Tu credi  
 „dunque ch'egli abbia trovato il tesoro? Sì, veramente  
 „un tesoro egli lo ha trovato, ma tu scambi il dove, e  
 „te lo dirò ben io or ora. Ma lasciamo stare Cecchino.  
 „E quassù Prospero di Poggio-nudo come ha egli messo  
 „insieme gli assegni che ha? Il suo babbo lo la-  
 „sciò indebitato di 100 scudi col padrone; e tu sai che  
 „grillaia è quel poderuccio. Ebbene, egli si è levato il  
 „debito, ha il pane per tutto l'anno, ha qualche zolla  
 „di suo, e non credo che pe'ferri che tu gli fai, t'abbi  
 „un debitore più puntuale di lui „.

Al nome di Prospero di Poggio-nudo si riscossero a  
 un tratto due o tre contadini che stavano a crocchio  
 sulla piazza, e come se da quel punto s'appartenesse an-  
 che a loro d'entrare in quel discorso, s'avvicinarono bel  
 bello al priore, e non aveva egli ancora finito di dire,  
 che gli ebbe subito replicato uno di loro: „Quanto a  
 „Prospero possiamo anche noi dir qualche cosa. Quan-  
 „do la vede, sig. Priore, un contadino arricchire, la  
 „dica pure o ch'egli ruba al padrone, o che la fortuna  
 „lo assiste. Di Prospero nessuno può pensar male; ma  
 „c'è stato chi lo ha aiutato. — Credete dunque, rispo-  
 „se il Priore, che gli sia stato regalato qualche cosa?  
 „ — Per l'appunto. Se non gli è stato regalato danaro,

„ gli è stato dato con che guadagnarne. Non dubiti, le  
 „ cose le si sanno. Passò di qui (a me m'è stato raccon-  
 „ tato, perchè io era allora piccino) passò di qui un fo-  
 „ restiero, che albergò la notte da lui, e per pago gli  
 „ lasciò nel partire un libro che si chiamava la *Sibilla*  
 „ del Campidoglio, dove c'è descritto tutta l'arte della  
 „ cabala; ma ci vuole il segreto per saper cavare i nu-  
 „ meri, e il forestiero glielo insegnò. E Prospero che sa  
 „ leggere (che benedetto chi fa imparare a leggere a'suoi  
 „ figlioli!) ha passato le intiere serate d'inverno su  
 „ quel libricino; e li ha trovato la sua fortuna. Ma  
 „ non è stolto, no: chi lo prega di cavargli due numeri,  
 „ dice che egli non sa di cabala, che non ha mai giocato,  
 „ e che i libri che legge sono tutt'altra cosa „. — E vi  
 „ dice bene, ripigliò il priore, perchè quelli son libri  
 „ che gli ho dati io e parlano del modo di tener meglio  
 „ il podere, raccontano delle storie istruttive, danno  
 „ de' buoni insegnamenti; e se parlano del gioco, ne  
 „ parlano per biasimarlo come la rovina delle fami-  
 „ glie „. — Ma dunque, prese a dire un altro contadi-  
 „ no, come può aver fatto Prospero a sdebitarsi e a met-  
 „ ter da parte? Anche noi lavoriamo, anche noi abbia-  
 „ mo delle raccolte che non hanno astio alle sue; ma  
 „ l'anno è lungo, la famiglia c'è, e mangiare bisogna.  
 „ Noi siamo poveri, e Prospero sta bene: qui qualche  
 „ cosa ci ha da essere. — „ Si, rispose il buon curato,  
 „ qualche cosa c'è davvero; e questa cosa che è stata la  
 „ fortuna di Prospero, è anco il tesoro, che tu (rivolgen-  
 „ dosi al fabbro) dici ch'abbia trovato Cecchino. Questa  
 „ fortuna, questo tesoro sapete voi cosa sono? sono, che  
 „ questi due uomini giudiziosi non solamente han sem-  
 „ pre lavorato, e si sono industriati in ogni maniera,  
 „ ma non hanno mai buttato via nulla. Hanno sempre

„ speso il necessario, ma nulla più; e quel che hanno  
 „ speso, l'hanno speso in famiglia. Così si son rilevati  
 „ de' figliuoli buoni, sottoposti e attenti anch'essi al la-  
 „ voro. Così Dio gli ha benedetti, e a poco a poco sono  
 „ riusciti a risparmiare qualche cosuccia; perchè un uo-  
 „ mo sapiente diceva, che *a mantener un vizio ci vuol*  
 „ *più che a mantener due figliuoli*; e voi altri ci avete  
 „ il proverbio che *la voglia di lavorare cava tutte le*  
 „ *voglie*. A forza dunque di lavorare e di non buttar via  
 „ in viziarelli, si campa e si può sempre fare qualche  
 „ piccolo avanzo. Ma al primo paolo che si son trovati  
 „ di più Cecchino e Prospero, non hanno detto: „ che  
 „ si fa egli con un paolo? „ Han detto invece: questo  
 „ paolo può servire a qualche bisogno; pensiamo all'av-  
 „ venire, serbiamolo. Al primo, de' paoli, è venuto  
 „ dietro un secondo, e poi un terzo e così via via, e  
 „ a forza di paoli e anche di crazie han messo insieme  
 „ le lire e gli scudi „ — „ Gli scudi! „ gridarono tutti  
 „ insieme il fabbro e i contadini ad una voce. „ Oh  
 „ questa è grossa davvero! „ — „ Si vede bene, seguitò  
 „ a dire uno de' più parlatori, si vede ch'ella c'è avvez-  
 „ za, sig. Priore, a metter da parte gli scudi tutti in una  
 „ volta: e però la crede che anche noi con le nostre  
 „ crazióle possiamo farli. La provi, la provi, a forza di  
 „ gocciolate d'acqua ad empire il pozzo; e la ci saprà dire  
 „ se l'annaffia l'orto „

Il priore senza punto scomporsi. „ Or bene, repli-  
 „ cò sorridendo, che direte voi s'io vi proverò coi conti  
 „ alla mano, che non solamente Cecchino e Prospero  
 „ han potuto a forza di piccoli risparmi mettere insie-  
 „ me un capitaluccio; ma che voi, voi altri tutti che  
 „ m'avete fatto l'urlata, potreste ora aver messo da parte  
 „ assai più di loro? — Come s'intende coi conti alla

„mano? che avrebbe ella tenuto nota de'nostri guada-  
 „gni? Come vorrebbe fare a saperli, che non li possia-  
 „mo ora sapere nè anco noi? — Io non vedo i vostri  
 „guadagni, ma vedo un'altra cosa che me li fa conosce-  
 „re, che sono le vostre spese. E queste, son certo che  
 „voi altri le sapete anche meno dei guadagni che fate.  
 „I danari spesi sono come i morti, che non ci si pensa  
 „più. Ma io, se volete, ho modo di rammentarveli e ri-  
 „metterveli tutti sott'occhio „. E così detto li menò se-  
 „co alla Canonica, li fece sedere, e cavati alcuni fogli:  
 „son questi, egli ripigliò, tante note ch'io ho avuto la  
 „pazienza di tenere, settimana per settimana, e anche  
 „giorno per giorno delle spese inutili ch'io v'ho veduto  
 „fare a ciascuno di voi, dacchè son priore di questo po-  
 „polo. Se questi danari non gli avreste spesi così, gli  
 „avreste ancora. Or sentite, se si fanno degli scudi, si  
 „o no. Siete voi contenti ch'io legga? „ — Sì sì, rispo-  
 „sero un per uno presi da graude curiosità; e gli si ac-  
 „cerchiarono intorno per sentire ciascuno le cose sue.  
 — Quelle note erano curiosissime: vi erano registrate le  
 spese più minute e le più bizzarre, e così specificate, che  
 nessuno poteva dire „ questa spesa è inventata, io non  
 l'ho fatta „. Riporterò qui la nota che riguardava il fab-  
 bro. La diceva così:

Sigari, a una crazia il giorno, sono in un  
 anno „ 30. 8. 4.  
 All'osteria o in merende con amici alme-  
 no crazie 4 il giorno. In un anno „ 121. 13. 4.  
 Al gioco del lotto, quando mezzo pao-  
 lo per settimana, quando due, quando  
 una lira, si nota per una cosa di mez-  
 zo cr. 6 la settimana. In un anno „ 25. 10. -.  
*Tomo III. Fascicolo XI.* 54



Frutti al presto per danari presi sopra pegno, e scapito in robe impegnate vendute alla tromba in 6 anni lire 129. 10. che sono per anno	£.	21. 11. 8.
Penali pagate in 6 anni per ritardo nel soddisfare alla tassa di famiglia lire 8. In un anno	„	1. 6. 8.
Giornate da 15 a 20 perdute tra l'anno, per gite inutili alla capitale o per altri spassi; per andare a impegnar roba al presto, e a giocare ec. ec.	„	40. —. .
Somma		£. 240. 10. .

Nelle note riguardanti i contadini si vedevano figu-  
rare spese un poco diverse, ma per loro non meno gra-  
vose. Colazioni all'osteria in giorni di mercato, storie e  
rimedj comprati dai ciarlatani e dagli storiai, giornate  
perdute in andare a' mercati senza avervi interesse alcu-  
no, consumi giornalieri fatti in casa per mancanza di  
economia, laceri e rassettature d'arnesi per trascuraggine  
nel custodirli, panni e altre cose da vestirsi, più fine e a  
più caro prezzo che non permettevano i loro guadagni;  
fiori fatti venir da Firenze nell'inverno a carissimo prez-  
zo per regalarli alla dama; cene in carnevale, spese ec-  
cessive in occasione di nozze, e altre tali cose. Nel tutto  
insieme facevano una buona somma; sicchè le note di  
quei contadini arrivavano, quale a 80 quale a 100 quale  
a 150 lire l'anno.

Finita quella lettura, prese a dire il priore: " Oh  
„ se in un anno, tu avresti potuto risparmiar più di 30  
„ scudi, e voi più di dieci e più di 20, vedete cosa sa-  
„ rebbe stato in 6 anni dacchè vi conosco, e in tutti gli

„ anni avanti. Moltiplicati i 30 scudi, e così i 20 e i 10  
 „ per anni 6 e molto più per anni 10 e 15 non fanno  
 „ un capitale di 100 di 200 e anche 400 scudi? E que-  
 „ sto capitale a mano a mano impiegato in qualche  
 „ maniera, non vi avrebbe dato un frutto che avreb-  
 „ be accresciuto i vostri avanzi? E cento piccole indu-  
 „ strie a cui uno può darsi, cento guadagni che si pos-  
 „ sono fare quando si ha un poco di danaro a suo co-  
 „ mando? E l'ingegno che si aguzza, e l'amore più vivo  
 „ di lavorare che viene, quando uno sa che ha già qual-  
 „ che scudo da parte, e che accrescendolo può miglio-  
 „ rare le sue condizioni? Tutte queste cose non le con-  
 „ tate per nulla? Intendete ora come Cecchino e Pro-  
 „ spero possono dal niente essere diventati quello che  
 „ sono? Conoscete ora s'è vero, che anche voi altri avre-  
 „ ste potuto far quanto loro, e più di loro? „

Sorpresi e mortificati stettero tutti coloro ammutoli-  
 ti per un poco di tempo. Ma il fabbro dopo aver pensato  
 un tantino ruppe il silenzio e disse: “ Veramente non  
 „ si può negare che tutti questi danari non si fossero  
 „ potuti risparmiare. Ma entri un poco, sig. Priore,  
 „ ne' nostri panni; e la ci dica se è possibile che queste  
 „ sommerelle, avanzate, si può dire, a piccioli alla volta,  
 „ ci stiano in tasca. Viene oggi un bisogno, diciamo an-  
 „ che una voglia se così le piace, domani un'altra;  
 „ ora vi tormenta un compagno, ora la moglie, ora la  
 „ figliuola; se non si ha nulla non si dà e non si spende  
 „ nulla; ma se si ha, come si regge? si dice una o due  
 „ volte di no, e poi si fa di sì „. — Oh qui appunto, re-  
 „ plicò subito il Priore, qui vi voleva. Questa è giusto  
 „ la riflessione che hanno fatta Cecchino e Prospero;  
 „ e la prima cosa che hanno pensato, è stata quella di  
 „ levarsi di tasca le poche crazie che a mano a mano

„ sono venuti risparmiando „ — „ E che ne hann'eglin  
 „ fatto, domandò un contadino; le han sotterrate, le  
 „ han messe in un salvadanaio? „ — Eh ! caro mio,  
 „ rispose il Priore, chi sotterra può ricavare, e il sal-  
 „ vadanaio si è padrone di romperlo. Per levarsi l'oc-  
 „ casione, sapete che hanno fatto? I loro piccoli avanzi  
 „ gli hanno dati a tenere ad un cieco di Firenze, buona  
 „ e fidata persona, ch'io conosco e che ha fatto ad altri  
 „ questo servizio (1). E quando è venuto loro un biso-  
 „ gno, o si è lor presentato un buon modo d'impiegare,  
 „ quei capitalucci che si erano così bel bello radunati,  
 „ sono stati a riscuoterli, e quel galantuomo gli ha  
 „ loro prontamente resi. Così Cecchino ha potuto com-  
 „ prarsi la casetta, che si è poi raccomodata, e ne tira  
 „ ora di buone pigioni; e Prospero ha pagato prima il  
 „ suo debito col padrone, e poi ha acquistato un cam-  
 „ petto accanto al podere che lavora; e i loro avanzi  
 „ crescono in tal modo d'anno in anno „ — „ Ebbe-  
 „ ne, risposero allora quella gente, faremo così an-  
 „ che noi. Il primo paolo che ci venga risparmiato, lo

(1) Non è questa una immaginazione. Esiste realmente in Firenze un cieco, che si è fatto per lungo tempo, e si fa forse tuttavia il depositario degli avanzi giornalieri delle persone che vivono del loro lavoro o della loro industria. Questi avanzi gli son portati a mano a mano, ed egli al fine della settimana rammemora al depositante tutti i quattrini da lui portatigli, e glieli fa segnare di suo carattere in un libro che tiene a questo fine. Ad ogni richiesta rende il danaro che gli è stato confidato, o lo impiega in commissioni dategli dal depositante; e nel registro medesimo fa allora scrivere, o dal ricevente o da un'altro per lui, la somma restituita. Non esige alcuna ricompensa per simili depositi; ma tutti gli danno qualche mancia. Si assicura che le persone le quali hanno avuto ricorso a questo cieco, sono più centinaia.

„ porteremo a lei, perchè la ce lo tenga o lo mandi a te-  
 „ nere a quel buon cieco „ — Oh! miei cari, riprese il  
 priore con una voce affettuosa, e un viso tutto commosso  
 di gioia e di tenerezza „ pensate voi a dir davvero, pensate  
 „ a condurvi giudiziosamente, a tralasciare le spese inu-  
 „ tili , a risparmiare per la vostra vecchiaia e pei vo-  
 „ stri figliuoli , e non temete : vi sarà ben altro che il  
 „ cieco per conservare e moltiplicare i vostri risparmi.  
 „ La Provvidenza ha pensato a voi. È stata fondata in  
 „ Firenze una caritatevole istituzione che può essere la  
 „ vostra salvezza „. E quì cavò una stampa, e la lesse  
 e seguì a dire quello che anch' io, o lettore, ho inten-  
 zione di far conoscere a voi.

L'istituzione di cui parlava quel degno curato, è la  
 cassa di risparmio stabilita in Firenze da una privata  
 società anonima e approvata dall'I. e R. Governo; e la  
 stampa ch' egli lesse , è il manifesto del 23 aprile, che  
 avrete veduto affisso alle cantonate, e che si ripubblica  
 per estratto nel presente giornale. In quel manifesto fu  
 promessa dalla società medesima un'istruzione più minu-  
 ta sui vantaggi della cassa di risparmio e sulla maniera di  
 profittarne. E se non è già pubblicato, lo sarà a momenti,  
 un libricciuolo in cui troverete tutto quello che possa bi-  
 sognarvi o piacervi di sapere intorno a questo benefico sta-  
 bilimento. Per quello dunque che concerne i regolamenti  
 interni ed esterni della società, e le condizioni offerte ai  
 ricorrenti alla cassa di risparmio, e il modo da tenersi da  
 quelli che amano di prevalersene, io non posso far me-  
 glio che rimettermi alla suddetta istruzione pubblicata  
 dalla società. In quest' articolo intendo solamente di  
 propagare vieppiù nelle campagne la notizia di questo  
 grande beneficio offerto al nostro popolo, e che tutti i



buoni imploravano ed aspettavano; (2) e intendo di far meglio sentire ai campagnuoli e ai lavoranti d'ogni sorte, di qual aiuto può divenire per loro questa caritatevole istituzione.

Diciamocelo francamente: i più fra gli artigiani, fra i braccianti, fra i contadini, fra i botteganti ec. ec. mancano più o meno di pensiero per l'avvenire, non apprez-

(2) Noi abbiamo ricevuto su questo proposito una lettera di un anonimo segnata P. Z. ed un discorso del sig. Galganetti a suo figlio. Il primo apprezzando l'influenza salutare che una cassa di risparmio può avere sulla morale e sulle comodità del popolo, si propone di conferir de' premi a quelli fra i suoi sottoposti, che avranno risparmiato e depositato una tal somma proporzionata alle loro forze; come pure di preferire d'or in poi nell'ammettere nuove persone a suo servizio, quelle che, ad eguaglianza degli altri requisiti, potranno inoltre presentargli delle polizze o libretti della cassa di risparmio rappresentanti dei depositi fatti da loro, libretti ch'egli riterrà nelle proprie mani per tutto il tempo del loro servizio, ond'esser sicuro che non riscuotano e consumino senza un vero bisogno questi frutti della loro economia.

Il sig. Galganetti poi fa con ragione conoscere a suo figlio di qual sollievo possa divenire la Cassa di risparmio, non solamente pei poveri, ma ancora pei ricchi. A mano a mano che il popolo imparerà a metter da parte, e a provvedere così ai suoi bisogni imprevisi, diminuirà pel ricco la necessità di far limosine. E le limosine che pur saranno necessarie, diventeranno più fruttuose, convertite in un deposito fatto dai ricchi alla Cassa di risparmio in nome e in vantaggio dei poveri. Il soccorso si accrescerà co'suoi frutti, ed oltre il provvedere ai bisogni materiali dell'indigente, sveglierà in lui o accrescerà delle preziose qualità morali, cioè lo spirito di economia e di temperanza, l'amore del lavoro, e l'amor della famiglia. Questi utili proponimenti, e queste savie riflessioni dei nostri corrispondenti, possano divenire comuni a tutti i nostri associati!

*I Compilatori.*

zano quanto bisogna cento spaserelle giornaliere che in capo all'anno concludono; e non riflettono che tutti i loro capitali sono le loro braccia e la loro salute. Il ricco fa male a buttar via e a spendere più di quello che può; ma alla fine, se con le spese superflue diventa meno ricco, e gli tocca poi a privarsi di certi comodi e di certi piaceri, può però restargli almeno da campare. Ma chi vive sui guadagni della giornata, se diventa vecchio e se ammala, può trovarsi senza nulla. Il ricco basta che conservi quello che ha, o anche solo una parte di quello che ha; ma chi campa del proprio lavoro, bisogna che si procuri quello che non ha: bisogna che guadagni non solamente da vivere di giorno in giorno finchè lavora e guadagna, ma da vivere per quei giorni che non potrà guadagnare, perchè sarà infermo o vecchio, o perchè non vi saranno lavori, per quando il pane sarà più caro, e le raccolte del podere o le mercedi o i profitti del traffico saranno più meschini; bisogna che guadagni per maritar le figlie, per dare un'istruzione e un avviamento a' maschi, e in somma per tutte quelle spese che non occorrono tutti i giorni, ma che pure occorrono in tali e tali occasioni, e che sebbene non aspettate, pur arrivano sicuramente. Ora tutto questo danaro, che non sarà poco e che si dovrà spendere a un tratto, non si guadagna che giorno per giorno, e perciò pochino pochino alla volta. Questi guadagni piccoli, queste miscele che avanzano alle spese della giornata o della settimana sono dunque tutta la ricchezza di quelli che non hanno entrate. Se disprezzano e buttano questo poco, è ben chiaro che non avranno mai nulla. Ci pensino dunque bene: quella lira, quel paulo, quella crazia che si trovano di più dopo aver provveduto ai loro veri bisogni, non appartiene al giorno in che è stata guadagnata, ma

appartiene agli anni avvenire, ai casi impensati, quando non si potrà guadagnare, o quando il guadagno non basterà. È una crazia, un paolo, una lira, se la si spende; è uno scudo, è cento scudi, è un tesoro se la si serba. Spesa oggi, vi procura un piacer del momento, che domani avrete già dimenticato; vi procura forse un dispiacere, perchè vi cagiona un' inquietudine in famiglia, un incomodo di salute per intemperanza, un rimorso: conservata, riunita ad altre, vi salverà un giorno dal patir la fame, dall' andar in carcere per un debito, dal morire in uno ospedale. Tutto il vostro avvenire stà dunque nei piccoli avanzi giornalieri: voi dovete guardarvi dallo spenderli, quanto un possidente deve guardarsi dal dissipare il suo patrimonio. E non vi illudete: se volete assicurarvi di non gli spendere, ve li dovete levar di mano. Dovete riporli dove non arrivi nè la mano del ladro, nè la mano vostra che è da temersi quanto quella del ladro.

Custoditi e accresciuti di settimana in settimana, vedrete voise diventeranno qualche cosa. La pianticella del grano che spunta appena dal terreno al tallire del seme, non si vede quasi, non si crederebbe mai che dovesse darci delle staia; ma in pochi mesi ella grandeggia e spiga e ci riempie il granaio. Così i piccoli risparmi, finchè sono ognuno da sè, e finchè sono in mano nostra servono ben a poco; sono come il seme che il contadino si mangiasse; depositati in luogo sicuro, e a mano a mano accresciuti, pigliano valore, diventano un seme confidato alla terra che nasce e si moltiplica.

In fatti i depositi consegnati alla cassa di risparmio non solamente si conservano e si radunano insieme; ma crescono, perchè la cassa di risparmio li fa fruttare, il che non potrebbe un particolare e nol potreste voi stesso.

Come impiegare un fiorino o pochi fiorini? che cosa si compra, cosa si traffica con così poco? ma i pochi di tante persone fanno un molto che si può impiegare con frutto: e poi con la dote costituita alla cassa dai socj, e con l'assistenza generosa del nostro buon Principe, come vedrete meglio dal manifesto e dai regolamenti, la cassa di risparmio sarà in grado di soffrire anche qualche sacrificio e pagare il frutto anche delle piccole somme che possa esser costretta a tenere disimpiegate. È questo un beneficio che essa vi offre, e sarebbe stoltezza dal canto vostro il non profittarne. Il primo bene, e un bene immenso, ch'ella vi fa, è quello di salvarvi dal rischio di spendere i vostri piccoli risparmi, che sono tutto il vostro avere; ma un bene anche non piccolo è quello di accrescervi col frutto e col frutto del frutto. E approfittandovi voi di questo doppio vantaggio, credete forse che ci vogliano dal canto vostro di grandi sacrifici per trovarvi in non molto tempo una sommarella bastante ai vostri bisogni imprevisi?

Date un'occhiata alle tabelle che troverete nell'istruzione pubblicata dalla società, e vedrete che un mezzo fiorino depositato ogni settimana pel corso di 20 anni produce di soli frutti un'aumento di fiorini 270 e 29 quattrini. E un fiorino depositato medesimamente tutte le settimane per anni 19 produce per frutti fiorini 481 e 87 quattrini. Così nel primo caso vi trovereste in capo a 20 anni, fiorini 790 e 29 quattrini; nel secondo, fiorini 1469 e 87 quattrini.

No, chiunque può lavorare, chiunque col suo lavoro e colla sua industria fa, almeno qualche volta, il più piccolo avanzo, non deve disprezzarlo e gettarlo via come cosa che non gli può essere d'alcun aiuto. Egli invece si ha da persuadere che quello è il mezzo unico e insieme



il mezzo sicuro che la Provvidenza gli mette nelle mani per diventare comodo tranquillo e dabbene. Quando uno cerca di arricchire per vie facili e sollecite, e crede perciò a promesse lusinghiere, egli è illuso, e tradisce sè medesimo: sarebbe la stessa cosa che se abbandonasse il suo mestiere che gli dà da campare in patria, per andare in America a scavar de' tesori. Innanzi di giungere al posto, sarebbe morto di fame. Mettetevelo ben in capo: il proprio sostentamento non possiamo cavarlo che dal sudore della nostra fronte: ma il sudore della nostra fronte ci dà sempre il nostro sostentamento, basta che noi vogliamo. Così ha stabilito il Creatore e il Padre degli uomini. Chi vi dice: se mi date uno, vi do cento, vi mette in mezzo: non vi dà nulla e vi toglie quell'uno. Conservate invece quel poco che avete; e giacchè si trova ora chi ve ne tiene di conto, e chi ve lo accresce senza che arrischiare nulla, accettate quest' offerta piccola ma sicura, e portate le vostre grazie alla cassa di risparmio.

E chi è che non si trovi di tanto in tanto qualche soldo d' avanzo? non solamente i capi di famiglia, ma i figliuoli e le figliuole con certi loro lavorucci, fan mille piccoli guadagni. Il giovane contadino ci ha i polli, ha i cipollini, ha i fiori; la ragazza fa il bucato, fa la treccia, cuce i cappelli; e quelle di paese o di città si industriano in cucire, in ricamare, in far servizj in mille modi. La sarta, la crestaia, la cameriera, il servitore, l' artigiano, e perfino l' oprante e il pigionale hanno tutti spessissimo de' mezzi paoli e delle lire, che non fruttano loro il bel nulla. Quanti fra loro non lascian passare estrazione del lotto, che non vi giochino le loro due o 4 grazie? Oh se si potessero vedere tutti riuniti insieme i *grossi* buttati via così alla spicciolata

dai poveri! si comprerebbero de' grossi patrimoni. Pensateci un poco tra voi e voi; dite a voi stesso: da chi aspetto io un' assistenza? tutto quello ch' io ho, sono le mie braccia. Se in tutta una settimana io risparmio un solo mezzo paolo, tutte le settimane saranno così. Io non avrò mai di più che un mezzo paolo alla volta. Se lo butto via oggi, lo butterò via anco di qui a otto giorni, di qui a un mese, di qui a un anno, lo butterò via sempre, e non avrò mai nulla. Se serbo ora l'avanzo di questa settimana, se serberò poi quello dell' altra, e così della terza e così di tutte, io avrò tanti avanzi piccoli che faranno un avanzo bastante pe' miei bisogni. Cosa mi torna più conto? Buttar via sempre il poco per tentar la fortuna, o per cavarmi una voglia sciocca, e così non avere mai nulla e patire quando non potrò lavorare: oppure mandar da parte la pazzia d'arricchire in un tratto, campare ora alla meglio, e con tanti pochi messi da parte trovarmi poi una somma, non da esser ricco, ma da soddisfare i miei bisogni? Solo che voi facciate seriamente questa interrogazione a voi stessi, voi siete salvi: voi risolverete subito di fare i vostri sforzi per aiutarvi, e allora Iddio vi aiuterà.

R. LAMBRUSCHINI.



Nel campo della letteratura popolare lunari, almanacchi e calendari rappresentarono un efficace mezzo per una diffusione più ampia e capillare delle informazioni. La semplicità di linguaggio, la modicità del prezzo, l'agile veste tipografica furono elementi che ne facilitarono la circolazione. Molto spesso dietro un lunario o un almanacco stava un parroco di campagna in qualità di estensore o collaboratore, come è il caso del *Lunario per i contadini*, compilato da Marco Lastri e del *Calendario Casentino* alla cui redazione attesero anche parroci e canonici.

L'intento chiaramente educativo di tali pubblicazioni acquistava un forte connotato di solidarietà sociale quando, come nel caso de *L'illustratore fiorentino*, compilato da Fruttuoso Becchi, segretario dell'Accademia della Crusca, che destinava il ricavato della vendita (due paoli a volume) agli asili infantili da poco sorti a Firenze.



LUNARIO  
PER I CONTADINI  
DELLA TOSCANA

Per l' Anno 1782.

O V V E R O  
ANNO RUSTICO NONO



IN FIRENZE. Con  
Si vende da Antonio Buon

ILLUSTRATORE FIORENTINO

CALENDARIO

Per l' Anno Bissestile 1836.

Godi, Firenze, poichè sei sì grande  
DANTE, Inf. 26.

IL  
CALENDARIO

CASENTINESE

PER L' ANNO

1837.

*Non oderis laboriosa opera,  
et rusticationem creatam  
ab Altissimo. Eccl. 7. 16.*



AREZZO 1836.

Tipografia Bellotti.



FIRENZE

GRAFIA GALILEIANA

SCARPA, 1821 2do.

INDICAZIONE







La pubblicistica dell'Ottocento utilizzò la forma semplice del dialogo per raggiungere anche lettori meno colti. Le *Conversazioni agrarie* che comparvero sul *Giornale Agrario Toscano* intesero rispondere a questo intento e il periodico fiorentino salutò con plauso i libretti che uscivano in ogni parte d'Italia con simile stile e scopo.

*I segreti di don Rebo*, opera di Giuseppe A. Ottavi, pubblicata a Casale in Piemonte, ebbe calorosa recensione da parte di Cosimo Ridolfi che ne lodò la semplicità e la chiarezza di stile grazie alle quali “i veri e semplicissimi principj dell'arte” agraria potevano facilmente essere divulgati nelle campagne. Stesso plauso ricevette il volume del parroco Ranieri Sanesi *Santi e Bastiano* nel quale erano messe in evidenza “le conseguenze della scioperataggine e quella della buona condotta, gli effetti dell'industria e dell'infingardaggine”.

L'anonimo autore del *Geppone da Samontana*, operetta a dispense pubblicata ad Empoli, veniva lodato per aver esposto “importanti precetti agrari” in sesta rima: uno stile agevole per “fissare il testo” nella memoria dei contadini sì da poter essere declamato durante i lavori campestri, al posto di certi “stornelli che puzzano d'insulsaggine e talora di immoralità”.

Oltre che estensori, i parroci delle campagne rivestirono anche il ruolo di distributori di questi libretti educativi ed istruttivi; essi ne facevano acquisto durante i loro viaggi in città e provvedevano poi a consegnarli ai contadini affinché li leggessero, magari nelle sere di veglia attorno al fuoco.







Jacopo Fabbroni

Il parroco di campagna  
o Letture per i giovani campagnoli

Giornale Agrario Toscano, 1841





## IL PARROCO DI CAMPAGNA

o *Lecture per i Giovani campagnuoli* (1).

**F**igliuoli miei (disse il Parroco una domenica di Maggio dopo i vespri) figliuoli miei venite qua, sediamo tutti all'ora di questa quercia, e voi giovinetti qui presso a me; noi vogliamo quindi innanzi fare insieme tutte le domeniche un po' di conversazione. Io vi voglio bene, miei cari, e vorrei vedervi prosperare di giorno in giorno nella virtù e nella felicità. Se sapeste che consolazione è al cuor di un pastore quando vede le messi de' suoi parrocchiani rigogliose, floridissimi i prati, gli armenti lieti e numerosi; quando li vede buoni, caritatevoli, operosi amarsi come fratelli di una sola famiglia; e i giovanetti crescere nella robustezza, nel buon costume, nella docilità, nella ingenuità, e promettere una generazione sempre migliore! Voi questa consolazione non potete immaginarvela. Io alzo al Creatore con tutta l'effusione del core un inno di ringraziamento per avermi sortito a tanto bene. E forse che Iddio non ha mandato il parroco tra' suoi popolani col l'amore di un padre perchè li guidi alla virtù ed al cielo? perchè sia l'angelo che li consoli, e lor faccia cuore nelle avversità, che dispensi loro il pane negli anni della fame, che moderi i loro desiderj e consigli i loro risparmi nei tempi dell'abbondanza? Sì, che tale è la sua vocazione, vocazione di grand'amore di gran carità.

(1) Con vero piacere abbiamo accolto nel nostro Giornale quest'articolo del benemerito nostro amico e collaboratore signor Jacopo Falmi di Marradi, il quale sotto forma d'un colloquio di un parroco co' suoi contadini, contiene di quelle verità che non si saprebbero troppo ripetere, e delle idee che raccomandiamo all'attenzione di tutti gli amici veri del progresso ben inteso.

L'Editore.

E voi particolarmente, miei giovinetti, Iddio sa quanto mi stiate a cuore, voi destinati a formare la nuova generazione. Vorrei che i miei racconti, i miei insegnamenti vi restassero sempre impressi nella mente e nel cuore, perchè quando sarete più grandi, quando non sentirete più la voce del vostro pastore, ed egli sarà disceso nel silenzio del sepolcro, voi gli abbiate sempre presenti, e gli mettiatene in pratica. E perchè il mio desiderio abbia effetto ho pensato di ricorrere ad alcune buone e coscienziose persone, più capaci e più istruite di me, affinchè scrivano delle parabole, dei racconti, degli esempi adattati alla vostra intelligenza, i quali poi nei giorni festivi, e nelle veglie del verno possiate leggere in famiglia, e ripetere tra voi per incoraggiarvi ad amar sempre la virtù e il lavoro, e imparar meglio l'arte vostra. E non era egli colle parabole che il Salvatore istruiva il popolo? Così allorquando io non sarò più quaggiù, il mio spirito vi accompagnerà per tutta la vostra vita, e così il leggere che avete appreso vi tornerà veramente fruttuoso.

Oggi nelle nostre città vi sono tra i ricchi molti amici del povero, i quali si studiano d'istruirlo ed educarlo alla virtù e al lavoro. Se vedeste quelle scuole, quei bambinetti come imparano, come sono buoni, amorosi, come cantano le loro preghiere al Signore. Poi venuti grandicelli e capaci di lavorare, sono posti nelle botteghe degli artigiani perchè possano guadagnarsi il pane colla fatica. E voi sapete che vi ho detto sempre che il Signore ci ha destinato al lavoro, affinchè siamo utili gli uni agli altri, e ci teniamo lontani dai vizi.

Vi sono però anche molti altri che hanno pensato e pensano ai campagnuoli, e chi ha scritto catechismi, chi letture, chi calendarj ed altri libretti, colla speranza che voi li leggereste, e l'istruzione a poco a poco si diffonderebbe per la campagna. Ma mentre essi hanno forse cre-

duto che i loro libri siano pervenuti lino a voi, e vi abbiano giovato, voi non avete saputo nulla nè di loro, nè delle loro fatiche, nè dei loro libri. È egli da crederci mai che gli abitanti delle campagne possano istruirsi se scarissimamente è il numero di quelli che sappiano leggere? Poi l'astratto precetto può egli esser fatto per i vostri intelletti semplici e non avvezzi a simili cose? Ma quanto resta impressa una verità insegnata per via di un apologo, o di un esempio! A' miei racconti io vi ho veduto pendere dal mio labbro colla più viva attenzione, e vi ho sentito poi dopo molto tempo raccontare ciò che avevate inteso, e alla occasione rammentare il fatto analogo.

Ma nella nostra provincia, nel nostro stato abbiamo un gran male, la mancanza di scuole elementari nelle campagne. Io prego Iddio che ispiri al Principe che ci regge di aprir queste scuole, che pur vediamo aperte in uno stato vicino, sotto questo medesimo cielo d'Italia. E perchè queste non possono esse affidarsi ai parrochi e ai loro cappellani? perchè questa loro fatica non può essere discretamente retribuita, e dai comuni e dalle famiglie che mandano gli alunni? È stato detto, e parmi con verità, che è più profittevole e più frequentata la scuola non gratuita che quella gratuita. Se la istruzione poi dei figli non dovesse essere obbligatoria per i genitori, io non vedrei possibile la diffusione di essa per le campagne. L'istruzione è un bene: ma apparisce egli tale per chi nol conosce, per chi stima di poter vivere anche senza di quello? No certamente; e mi par dunque necessaria la obbligazione nello stesso modo che bisogna far violenza al fanciullo ammalato per fargli inghiottire la medicina che gli conserverà la vita, e la cui virtù egli punto non conosce. Se la istruzione dovesse esser volontaria, io penso che le cose rinarrebbero come sono.



Vi ricordate voi quante istanze vi feci, quanta fatica io durai in principio per condurvi da me onde istruirvi? Chi fuggiva, chi si scusava allegando faccende da compire, chi aveva da badare al gregge, chi si vergognava; e vi furono anche delle famiglie che si lamentarono di questa mia insistenza, dicendo che non potevano far perdere il tempo ai figliuoli sui libri. Ad alcuni padroni poi io dispiacqui, e qualche parroco vicino si fece le beffe di me. Ma la mia costanza non venne meno per ciò; le negative, i lamenti, le beffe non mi spaventarono. Tornai a pregare; attesi il tempo opportuno, scelsi qualche domenica, poi i giorni di mal tempo, poi il verno, insomma la mia perseveranza e il mio zelo furono premiati. A poco a poco avete imparato a leggere, a scrivere, a far conti, ed oggi siete utili alle vostre famiglie. Esse hanno compresa l'importanza e il bene della istruzione, ed ora vi sollecitano a venire da me.

A questo proposito mi ricordo di aver letto una volta che il Governo toscano vedendo che i possessori di terreni avevano poco gusto per la coltura del gelso, bandì una legge nel 1576, che poi rinnovò nel 1590 e nel 1607, colla quale astringeva i possidenti medesimi, e i contadini a piantar gelsi lungo i fiumi, le strade e intorno ai castelli. Credete voi che non si saranno dolsuti e della legge e della spesa e di quella coltura, la cui utilità essi non comprendevano? Ma ciò che fu forzato in principio divenne poi spontaneo. E noi dobbiamo ringraziar la provida legge che diffuse in Toscana quella pianta della civiltà, e con lei tanta ricchezza più presto forse che se la sua coltivazione fosse stata (almeno allora) abbandonata alla volontà dei coltivatori toscani.

Torno a ripetervi ciò che vi dicevo dapprima, cioè che io intendo di far scriver per voi alcune letture adat-

tate alla vostra intelligenza, le quali mettano in esempio le verità della morale e dell'arte vostra, e così l'insegnamento ricevuto alla scuola vi torni a profitto. Perchè io penso che se si vuole aprire scuole elementari, se si vuole che voi altri campagnuoli impariate a leggere e scrivere, si debba volere ancora che questa istruzione sia durevole, e che voi dobbiate ricavare dalla medesima il maggior frutto possibile dentro i limiti della vostra condizione; e non già che terminata la scuola sia tutto perduto, o che null'altro abbiate appreso che il far conti tra voi e il padrone. Possibile che alla vostra istruzione abbia da toccare sì miserabil destino! Se così dovesse essere io direi di lasciar le cose come sono, perchè è tempo gettato il seminare quando non si voglia raccogliere, perchè i conteggi colonici sono stati fatti finora e seguiranno a farsi ancora sotto la garanzia della buona fede, della coscienza e della equità de' socj, senza che i campagnuoli sappian nè leggere nè scrivere; direi allora doversi dare a voi solo i libri che fu detto esser fatti per voi, la zappa, la vanga, l'aratro. Ma da parte il detto inconsiderato. Assai la fatica assidua incallisce la mano e la mente; e noi dobbiamo lasciare a chi abita al di là del mare e delle Alpi il pensiero di trattar da bestia l'operaio, nel mentre che si vogliono spezzare le catene del negro. Qui sotto questo cielo splendente, dove la natura e la religione sollevano al Creatore, dove la speculazione non ha ancora petrificato il core, qui si deve eccitare il sentimento religioso dell'operaio, illuminare il suo intelletto, destare il sentimento di amicizia, di fratellanza: egli deve esser drizzato all'acquisto della felicità materiale e morale per via del lavoro, ma non è il lavoro che si deve fare l'unico scopo della sua vita.

Penso poi anche che queste letture non si debbano già abbandonare ai librai, nella speranza che i campagnuoli

vadano per le città e per i castelli a comprarli alle loro botteghe. Quand' anche i librai giungessero a smerciarle, non crediate già che i compratori fossero quelli per i quali sono scritte: tutt' altro. I campagnuoli non possono andare nè vanno a cercarne. Ebbene, se essi non vanno, andranno i loro pastori, verranno essi a portarle loro gratuitamente fino a casa, fino nel seno delle loro famiglie. Non è forse il Maestro Divino che ingiunge al pastore di far ricerca dell' agnello, di trovarle i pascoli e di guidarvela?

Ma qui si oppongono due ostacoli da superare. Chi farà la spesa della stampa di quelle letture mensuali, e delle stampe con che si vorrebbero adornare? Per qual mezzo verranno esse diffuse per le parrocchie? Io non veggo altro che un' associazione ed un provvedimento governativo.

L' figliuoli miei dal centro dello stato si può lanciare in pochi giorni nel seno di ogni famiglia colonica fino all' ultima casa dell' ultima parrocchia della Toscana una pagina, e con essa un racconto morale, un buon avvertimento nell' arte agraria, una notizia di un istrumento, di una pratica nuova, di una legge, di un giudicato relativo all' agricoltura. La novità della cosa, la curiosità inviteranno la gioventù già educata alla lettura. Le famiglie intere vi parteciperanno; i racconti saranno il soggetto di molti discorsi cogli amici, co' vicini. Dove l' intendimento dei lettori non arriverà, suppliravvi il padrone, il fattore, e meglio di ogni altro il parroco. Qualcuno dirà che i campagnuoli non faranno caso di queste letture, che esse non varranno a radicare gli errori, nè a far seguire le verità loro dimostrate. E da quando in qua l' errore è stato subito conosciuto, la verità subito abbracciata e praticata? Se quelle letture pervenissero solo a richiamar l' attenzione dei campagnuoli sugli errori appuntati, se pervenissero a gettare il dubbio sulle cattive pratiche fino

ad ora seguite, non avrebbero esse conseguito un grande vantaggio? Dal dubbio si passa alla scoperta del vero, e se ciò non tocca alla generazione presente, toccherà certo a quella futura.

Io dunque confido, in quanto alla spesa occorrente, nell'amore, nella carità de' miei confratelli, confido ne' ricchi che amano davvero di aiutare i poveri; confido nei padroni che desiderano di giovare ai loro contadini col preparare la generazione che sorge ad esser meno ignorante e più virtuosa, a smettere i pregiudizi e ad esser più docile alle pratiche migliori.

Io sono nel sessantesimo anno di mia vita, ma Iddio mi ha conservato tanta robustezza da resistere ad un lungo viaggio: io povero prete di montagna, rozzo, senza cognizioni, ma col core ardente, colla fede nel Padre de' cieli, colla speranza nella beneficenza degli uomini buoni, col breviario in una mano e il bastone nell'altra, mi porrò in cammino. Qualcuno di voi, miei giovanetti, non è vero che verrà meco ad accompagnarmi? — « Si, sì, noi tutti verremo ». — Andrò diritto alla casa d'uno, di cui mi è detto che si affatica ad educar la gioventù e ad insegnare agli altri di educarla, e gli dirò: — Voi che scrivete con tanta semplicità, con tanto affetto, scrivetemi una di quelle scritture che chiamano manifesti; mettetevi dentro la mia vita povera, oscura, ma impiegata tutta nel servizio di Dio e nell'istruire i miei popolani, nell'educarli alla religione ed alla virtù, nell'insegnar loro l'arte dei campi e la pastorizia; mettetevi il mio proponimento di provvedere alla gioventù della campagna perchè ricavi un frutto della istruzione elementare; mettetevi il mio viaggio, il mio cuore, la mia anima, le mie preghiere ai parrochi, ai padroni, a tutti; e il merito che si acquisteranno presso Iddio con un'opera buona e santa, che opera santa e buona è l'istruire il suo simile; mettetevi che un



muratore di Roma cercava per i giovanetti onde porli a un mestiere, e trovava benefattori; che tanti cercavano per gli asili infantili, e sono consolati; che io cerco pochi soldi per i giovanetti della campagna, e confido trovarne chi faccia la carità. Poi andrò a battere alla porta dei parrochi delle campagne, alla porta dei padroni, dei fattori per accattare dei nomi a questa intrapresa. Molti mi compatiranno, alcuni si scuseranno, altri mi ributteranno, e qualcuno anche mi befferà; ma molti ancora son certo che mi faranno festa e appagheranno la mia domanda. E quando sarò giunto al termine del mio viaggio, io e voi, miei giovinetti, anderemo a gettarci ai piedi del Principe, a chiedere una grazia a lui che già pensa providamente alla pubblica istruzione, che forse medita sulle scuole rurali, di spendere frattanto una sola parola per i campagnuoli col permettere la diffusione di queste letture per la via dei giurisdicenti e dei parrochi —. Qui il parroco tacque, poi riprese: — Se a Dio piacesse di adempirmi questo voto, come scenderei contento nel sepolcro! . . . — Tacque di nuovo per qualche tempo, indi: — Io volevo oggi cominciare il nostro trattenimento col raccontarvi la vita di un contadino per nome Isidoro che la chiesa ha riposto nel numero dei Santi. Volevo mostrarvi che egli attese sempre con assiduità al lavoro, alle opere buone, alla carità verso i suoi fratelli, e il Signore premiò la sua virtù sulla terra e nel cielo: ma vedo che il sole manda gli ultimi raggi dai monti di ponente, onde rimetteremo questo racconto ad un'altra domenica.

In questo il parroco si alzò, i ragazzi corsero a baciarli la mano, e tutti lo salutarono affettuosamente, e partirono.

Marradi, 1.º Luglio 1841

J. FABBRONI.





## Indice dei documenti citati

All'interno di ciascuna sezione i documenti sono indicati in ordine cronologico

### Archivio Storico

*Nuovo Bando sul tema "...Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori, per accrescere dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana", 1772, Busta 105.4*

*F. Paoletti, Dissertazione contrassegnata dal motto "Vin toscano d'ogni vino il re", 1772, Busta 105.4d*

*Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna, 1772, Busta 105.5*

*Nuovo Bando sul tema "Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna, 1774, Busta 105.6*

*G. Muzzi, Memoria sopra l'educazione letteraria dei contadini, 10 maggio 1786, Busta 58.112*

*E. Berlinghieri, Memoria sulla abolizione dell'obbligo della messa in ricorrenza di alcune solennità religiose, 5 agosto 1795, Busta 59.178*

*L. Cantini, Sul progetto di formare nelle campagne pubbliche scuole di agricoltura senza aggravio dello stato, 7 giugno 1797, Busta 59.210*



- C. Ridolfi, *Ragionamento sui vantaggi e sulle necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*, 7 marzo 1819, *Busta* 65.566
- J. Ricci, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa*, 7 gennaio 1821, *Busta* 66.627
- M. Buonarroti, *Delle distrazioni dei contadini dalla lavorazione dei prodotti*, 6 marzo 1825, *Busta* 68.723
- J. Ricci, *Sopra alcuni difetti nella cultura delle viti*, 6 dicembre 1829, *Busta* 70.854
- I. Malenotti, *Poche parole dette ... in occasione della riunione agraria a Meleto ...*, 14 giugno 1837, *Busta* 93.210
- R. Lambruschini, *Sull'istruzione del popolo*, 4 dicembre 1831, *Busta* 72.924
- M. Tabarrini, *Il sistema di colonia come mezzo per far fronte ai pericoli del pauperismo*, 4 febbraio 1849, *Busta* 79.1307
- M. Tabarrini, *Sui pigionali di campagna e sopra altre specie di proletari. Memoria II*, 7 settembre 1851, *Busta* 80.1354
- Sulla condizione presente dei contadini e dei pigionali in Toscana*, 11 giugno 1854, *Busta* 95.278
- M. Tabarrini, *Sulle case di deposito per i trovatelli adulti, aperte nel Valdarno di Sopra dal commissario dello spedale degli Innocenti*, [1855], *Busta* 82.1439
- R. Lambruschini, *Dei ragazzi poveri*, 5 giugno 1859, *Busta* 83.1510
- L. Ridolfi, *Dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari*, 16 aprile 1899, *Busta* 89.1636

### Fondo del Reciproco Insegnamento

Per l'esame sull'intero Fondo si rinvia a Lucia Bigliazzi, Luciana Bigliazzi, *"Reciproco Insegnamento" il contributo dei Georgofili*, Firenze, 1996

### Giornale Agrario Toscano

1827

R. Lambruschini, *Due parole ai lettori*, p. 23-30

I. Malenotti, *Delle mute dei contadini*, p. 475-485

1828

I. Malenotti, *Delle pecore ...*, p. 1-23

*Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia e il dottore*, p. 24-34

I. Malenotti, *Strettoio a banco portatile*, p. 156-160

G. Santi Mancini, *Sul rinnovamento delle coltivazioni delle viti*, p. 410-412

I. Malenotti, *Delle case coloniche*, p. 480-492

L. de' Ricci, *Riunioni agrarie a Greve*, p. 544-546

1829

I. Malenotti, *Delle piantonaie ...*, p. 238-246

R. Lambruschini, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o Vantaggi della Cassa di risparmio*, p. 421-435

1831

*Corsa agraria*, p. 207-242

G. Bigeschi, *Spedizioni alla Nuova Orléans, di varie sorti di vino toscano*, p. 390-391

1832

L. Landucci, *Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, p. 505-520

1835

F. S. Orlandini, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, p. 286-293

1838

F. S. Orlandini, *Sui calendari toscani del 1838*, p. 46-69

1840

L. Serristori, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini ...*, p. 22-27

L. Landucci, *Dei poveri della campagna*, p. 223-238

F. Verità, *Discorso sopra tre sorte di istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, p. 302-317

1841

L. Landucci, *Necrologia. Proposto Ignazio Malenotti*, p. 145-154

J. Fabbroni, *Il parroco di campagna o Letture per i giovani campagnuoli*, p. 425-432

1848

Associazione agraria della provincia di Grosseto, *Elenco dei componenti l'Associazione agraria della provincia di Grosseto*, p. 9-14

Associazione agraria della provincia di Grosseto, *Adunanze della Società agraria*, p. 15-43, 61-63

Associazione agraria della provincia di Grosseto, *Rapporto letto nell'adunanza del 4 maggio 1847 dalla Commissione incaricata di riferire sullo stato dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria nella Comunità di Grosseto*, p. 141-147

1856

E. Lecouteux, *Il grano a buon mercato, o della cultura fondata sul capitale e di quella fondata sul lavoro*, p. 27-32

C. Ridolfi, [Recensione a] *I segreti di don Rebo. Lezioni d'agricoltura pratica compilati da G. A. Ottavi, prof. d'agricoltura. terza ed., Casale, 1856 vol. di pag. 456*, p. 314-315

1860

G. B. Castellani, *Dei bachi chinesi in Italia*, p. 236-297

1861

C. Ridolfi, [Recensione a] *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna di Ranieri Sanesi, coi tipi di Felice Le Monnier, 1861*, p. 314

1863

C. Ridolfi, [Recensione a] *Discorsi agrari-parrocchiali per tutte le domeniche dell'anno. Opera di Luigi Mucci parroco di S. Lorenzo in Sapino*, p. 186

[Recensione a] *Geppone da S. Montana*, p. 187

*Ancora del cotone*, p. 232

## Atti dei Georgofili

Vol. 3, 1796

M. Lastri, *Elogio del parroco Samminiatese Gio. Battista Landeschi*, p. XVI-XX

## Opere monografiche

F. Paoletti, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi, e Antonio-Giuseppe Pagani, 1769

F. Paoletti, *I veri mezzi di render felici le società ...*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772

G. G. Ippoliti, *Lettera parenetica, morale, economica di un parroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta nell'anno MDCCLXXII. concernente i doveri loro rispetto ai contadini nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini del medesimo*, in Firenze, G. B. Stecchi, A. G. Pagani, 1774

F. Paoletti, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole ...*, Firenze, nella Stamperia Stecchi, e Pagani, 1774

G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi ..., 1775

M. Lastri, *Lunario per i contadini della Toscana ... anno rustico nono*, in Firenze, si vende da Antonio Bonaiuti, 1782

M. Lastri, *Corso di agricoltura pratica, ossia Ristampa dei lunarj pei contadini delle Toscana ...*, Firenze, presso Anton-Giuseppe Pagani e comp., 1787-1790, 5 v.

M. Lastri, *Corso di agricoltura ...*, Terza edizione, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 v.

G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura ...*, terza edizione aumentata di due memorie che una riguardante il modo di difendersi dal guasto delle acque ... e l'altra la cultura dell'erba medica e della lupinella ..., Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1810

I. Malenotti, *Il padrone contadino ...*, Colle, presso Eusebio Pacini e figlio, 1815

M. Lastri, *Lezioni di agricoltura ...*, Quarta edizione, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819-1821, 6 v.

I. Malenotti, *Manuale del cultore di piantonaie con una memoria sullo studio dell'agricoltura*, Firenze, Tip. di Luigi Pezzati, 1830

I. Malenotti, *Manuale del vignaiolo toscano*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1831

I. Malenotti, *Manuale del pecoraio*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1832



I. Malenotti, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dai manuali del cultore di piantonaie del vignaiolo e del pecoraio ...*, Colle, presso E. Pacini ..., 1840  
Esposizione italiana, *Esposizione italiana agraria, industriale, artistica tenuta in Firenze nel 1861*, Firenze, 1861

Documenti esposti nella mostra allestita  
dal 27 marzo al 7 aprile 2000  
presso l'Accademia dei Georgofili



F. Paoletti, *Pensieri sopra l'agricoltura*, in Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Anton Giuseppe Pagani, 1769 (R. 554)

F. Paoletti, *I veri mezzi di render felici le società. Appendice al libro de' Pensieri sopra l'agricoltura ...*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772 (R. 218a)

F. Paoletti, *Dissertazione contrassegnata dal motto "Vin toscano d'ogni vino il re"*. Memoria presentata al Concorso del 1772 sul tema: *Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana* (Busta 105.4d)

G. G. Ippoliti, *Lettera parenetica, morale, economica di un paroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta nell'anno MDCCLXXII. concernente i doveri loro rispetto ai contadini nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini del medesimo*, in Firenze, Gio. Batista Stecchi, Anton Giuseppe Pagani, 1774 (R. Misc. 80.1)

F. Paoletti, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole da poter servire all'esterno commercio ...*, Firenze, nella Stamperia Stecchi, e Pagani, 1774 (R. 212)

F. Pagnini, *Trattazione del tema sotto il motto "Ipsa videbatur terras spectare relictas"*.



Memoria presentata al Concorso del 1774 sul tema: *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi delle campagne* (Busta 105.5a)

G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura di un paroco samminiatese*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1775 (R. 376b)

M. Lastri, *Biblioteca georgica ...*, Firenze, nella Stamperia Mouëcke, 1787 (R. 576)

M. Lastri, *Corso di agricoltura pratica ossia ristampa dei lunarj pei contadini della Toscana ...*, Firenze, presso Anton Giuseppe Pagani e comp., 1787-1790, 5 v. (R. 801). In esposizione v. 1

M. Lastri, *Corso di agricoltura di un accademico georgofilo ...*, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 v. (R. 675). In esposizione v. 3

G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura ... terza edizione aumentata di due memorie che una riguardante il modo di difendersi dal guasto delle acque ... e l'altra la cultura dell'erba medica, e della lupinella ...*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1810 (R. 200)

I. Malenotti, *Il padrone contadino ...*, Colle, presso Eusebio Pacini, e figlio, 1815 (806)

M. Lastri, *Lezioni di agricoltura ... ristampate per la quarta volta ...*, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819, 5 v. (2812). In esposizione v. 1

G. Poli a C. Ridolfi, 25 febbraio 1819 (R. I. 10)

C. Ridolfi, *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*, 7 marzo 1819 (Busta 65.566)

G. Poli a C. Ridolfi, 28 luglio 1819 (R. I. 46)

G. Poli a F. Tartini Salvatici, 20 gennaio 1820 (R. I. 110)

G. Poli a F. Tartini Salvatici, 31 maggio 1820 (R. I. 206)

F. G. Passerini a O. C. Pucci, 24 dicembre 1820 (R. I. 333)

F. G. Passerini a O. C. Pucci, 2 gennaio 1821 (R. I. 341)

J. Ricci, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa*, 7 gennaio 1821 (Busta 66.627)

I. Malenotti, *Delle mute dei contadini*, *Giornale Agrario Toscano*, 1827, p. 475-485

*Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia e il dottore*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 24-34

I. Malenotti, *Strettoio a banco portatile*, *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. 156-160

R. Lambruschini, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o vantaggi della Cassa di risparmio*, *Giornale Agrario Toscano*, 1829, p. 421-435

I. Malenotti, *Manuale del cultore di piantonaie ...*, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1830 (661)

R. Lambruschini, *Sull'istruzione del popolo*, 4 dicembre 1831 (Busta 72.924)

F. S. Orlandini, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, *Giornale Agrario Toscano*, 1835, p. 286-293

*Il curato di campagna o i Racconti della domenica*, *Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini*, 1836, p. 148-164

*Istruzione dei diversi metodi d'insegnare a leggere*, *Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini*, 1838, p. 340-360

L. Serristori, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini ...*, *Giornale Agrario Toscano*, 1840, p. 22-26

F. Verità, *Discorso sopra tre sorte di istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, *Giornale Agrario Toscano*, 1840, p. 302-317

J. Fabbroni, *Il parroco di campagna o Letture per i giovani campagnuoli*, *Giornale Agrario Toscano*, 1841, p. 425-432

I. Malenotti, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dal manuale del cultore di piantonaje, del vignajuolo e del pecorajo ...*, Milano, dalla Tipografia di Gio. Silvestri, 1845 (2783)

*Lettture di famiglia. Giornaletto*, 1849

C. Ridolfi, *I segreti di don Rebo*, *Giornale Agrario Toscano*, 1856, p. 314-315

C. Ridolfi, [Recensione a] *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna di Ranieri Sanesi, coi tipi di Felice Le Monnier*, 1861, *Giornale Agrario Toscano*, 1861, p. 314

[Recensione a] *Geppone da S. Montana*, *Giornale Agrario Toscano*, 1863, p. 187

## Indice delle tavole

- I - G. G. Ippoliti, *Lettera parenetica, morale, economica di un parroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi...*, Firenze, 1774
- II - F. Paoletti, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, 1769
- III - G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura...*, in Firenze, 1775
- IV, V - M. Lastri, *Corso di Agricoltura pratica ossia Ristampa dei Lunari pei contadini della Toscana...*, Firenze, 1787
- VI, VII - G. B. Landeschi, *Saggi di agricoltura...*, Firenze, 1810 - *Erpice*
- VIII - *Ritratto di Ignazio Malenotti*, parroco di Montauto in *L'agricoltore istruito dal padron contadino...*, Firenze, 1840
- IX - I. Malenotti, *Il padrone contadino...*, Colle 1815
- X, XI - I. Malenotti, *Il padrone contadino...*, Colle, 1815 - *Ciglioni, e fossette a acqua*
- XII - M. Lastri, *Lezioni di agricoltura...*, Firenze, 1819-1821



- XIII - I. Malenotti, *Manuale del vignaiolo toscano...*, Colle, 1831
- XIV - I. Malenotti, *Manuale del pecoraio...*, Colle, 1832
- XV - I. Malenotti, *Strettoio a banco portatile, Giornale Agrario Toscano*, 1828
- XVI, XVII, XVIII - M. Lastrì, *Lunari per i contadini della Toscana...*, Firenze, 1782
- XIX - I. Malenotti, *L'agricoltore istruito dal padron contadino...*, Firenze, 1840
- XX, XXI - I. Malenotti, *L'agricoltore istruito dal Padron contadino...*, Firenze, 1840 -  
*Proverbi dei contadini*
- XXII - R. Lambruschini, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta...*, *Giornale Agrario Toscano*, 1829
- XXIII - Lunari, Almanacchi, Calendari
- XXIV - Letteratura popolare

## Indice dei nomi

Accademia dei Georgofili 17, 21, 25, 27, 28, 33, 35, 36, 39, 40  
Accademia della Crusca 68  
Associazione Agraria della provincia di Grosseto 40, 44  
Becchi Fortunato 68  
Berlinghieri Eduardo 17  
Bigeschi Giuseppe 36  
Bigliazzi Lucia 28  
Bigliazzi Luciana 28  
Buonarroti Michelangelo 17  
Cambiagi Gaetano, tipografia 35, 94  
Cantini Lorenzo 28  
Castellani Giovan Battista 39  
Durazzini Antonio 25  
Fabbroni Jacopo 73, 96  
Fellenberg Philippe Emmanuel de 38  
Georgofili *vedi* Accademia dei Georgofili  
Istituto teorico-pratico di Meleto 38, 39  
Ippoliti Giuseppe Giovanni 7, 9, 10, 11, 13, 17, 21, 25, 28, 44, 52, 93  
Lambruschini Raffaello 28, 36, 37, 39, 48, 49, 52, 53, 95  
Landeschi Giovanni Battista 14, 18, 19, 34, 35, 39, 94  
Landucci Leonida 39, 44  
Lastri Marco 15, 16, 25, 26, 34, 35, 38, 39, 41, 42, 68, 94  
Lecouteux Édouard 48  
Lenci Cammillo 39

Lisi Emanuele 48  
 Malenotti Ignazio 20, 22, 23, 24, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 44, 45, 46, 48, 94, 95, 96  
 Mataloni, parroco 33  
 Mazzinghi Francesco 25  
 Meleto *vedi* Istituto teorico-pratico di Meleto  
 Montelatici Ubaldo 25  
 Möücke, tipografia, 94  
 Mucci Luigi 31  
 Muzzi Giuseppe 21  
 Neri Giovanni 25  
 Orlandini Francesco Silvio 33, 49, 95  
 Ottavi Giuseppe Antonio 31, 70  
 Pacini Eusebio e figlio, tipografia 34, 36, 38, 94  
 Pagani Giuseppe di Giovacchino, tipografia 34, 94  
 Pagani Antonio Giuseppe e comp., tipografia 94  
 Pagani Anton Giuseppe *vedi* Stecchi Giovan Battista e Anton Giuseppe Pagani, tipografia  
 Pagnini Francesco 25, 27, 44, 93  
 Paoletti Ferdinando 12, 21, 34, 35, 93  
 Passerini Giorgio 95  
 Pezzati Luigi, tipografia 38, 95  
 Pizzetti Domenico 44  
 Poli Giuseppe 27, 28, 94  
 Pucci Orazio Carlo 95  
 Ricci Jacopo 36, 39, 95  
 Ricci Lapo de' 33  
 Ridolfi Cosimo 27, 31, 38, 39, 70, 94, 96  
 Ridolfi Luigi 44  
 Sanesi Ranieri 31, 33, 70, 96  
 Santi Mancini Giovanni 36  
 Serristori Luigi 40, 44, 95  
 Silvestri G., tipografia 44, 96  
 Società per la diffusione del metodo del Reciproco Insegnamento 28  
 Sodi, parroco 33  
 Spannocchi Bonaventura 35  
 Stamperia del giglio, tipografia 38, 94  
 Stecchi Giovan Battista e Antonio Giuseppe Pagani, tipografia 11, 21, 35, 93  
 Tabarrini Marco 44, 48  
 Tartini Salvatici Ferdinando 94  
 Testaferrata Agostino 39  
 Verità Francesco 27, 40, 95

## Indice generale

Presentazione	pag.	5
I parroci di campagna tra '700 e '800 (dai documenti dei Georgofili)	»	9
IL PARROCO DI CAMPAGNA O LETTURE PER I GIOVANI CAMPAGNOLI, <i>Jacopo Fabbroni</i> (Anastatica)	»	73
Indice dei documenti citati	»	85
Documenti esposti	»	91
Indice delle tavole	»	97





*Finito di stampare  
nel mese di marzo 2000  
dalla F.&F. Parretti Grafiche  
Firenze*



